

# L'Arena di Pola

Sig. TULLIO GABRIELLI  
via Zara 8  
GORIZIA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 70, Necrologio lire 70 (comparsa in tutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r. l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abb. post. - gr. 1.

## E' inutile e pericoloso inudersi con le utopie

Ogni passo in avanti fatto dal comunismo internazionale rappresenta un passo indietro per la democrazia

Tutto sta a provare che il mondo libero agisce e si comporta nei riguardi del comunismo internazionale con eccessiva debolezza, come se scetticismo incompreso e frenato da un complesso di inferiorità. Da taluni tale contegno esistente e poco deciso vorrebbe essere spiegato con la differente mentalità e con il differente temperamento degli uomini espressi dalla scuola politica e diplomatica della vera democrazia, vincitori ancora e sempre a determinati principi etici e a determinate regole e a determinate portate ad atteggiamenti, ad espressioni ed a gesti che verrebbero a porsi in contrasto con una tradizione di buon gusto, di riservatezza, di prudenza da cui essi non sanno derogare e staccarsi. Ma questa spiegazione non convince, né offre motivo per essere incoraggiato, nel momento in cui si constata la condotta opposta del comunismo internazionale e soprattutto di coloro che ne sono a capo e ne determinano l'attività e gli scopi, che esso mira a conseguire. Se ci si sofferma a ricordare e a rivedere, per es. il comportamento tenuto da Krusciov in questi ultimi anni, non diciamo a casa propria, ma nei vari paesi del mondo libero dei quali è stato ospite, non si può non rimanere sconcertati e impressionati per un atteggiamento così passivo e per un'attitudine a passivi irrevocabili. Hitler fu spirito alla sua folle avventura proprio a causa della passività con la quale i paesi liberi e democratici assistettero alle sue prime imprese di conquista; e quando si accorse che occorreva frenarlo e fronteggiarlo, era ormai troppo tardi. L'esperienza consacrata dalla storia insegna che le dittature, tutte le dittature, rappresentano un costante pericolo per la pace e tanto più pressante esso diventa, quanto più forte si fa la carica del misticismo messianico regolarmente diffuso e alimentato dai detentori del potere dittatoriale e delle masse sottoposte, per di più, se si ha un problema che riguarda il loro stato di sottomessi privati delle elementari libertà umane e civili. Nemmeno Krusciov sfugge a tale regola e anche lui, come Lenin, come Stalin si sostiene al potere con l'uso della sua forza armata quanto col mantenere i popoli sottoposti sotto la pressione dell'aggressività del comunismo internazionale, il mondo libero non debba scendere sul medesimo terreno visto che ne è lui l'oggetto e a farne le spese. Per esempio, molti sono stati gli uomini di Stato, di governo e comunque rappresentativi dell'Occidente che sono andati a Mosca in giro per la Russia o negli altri paesi di oltre cortina, ma da quanto consta, nessuno ha mai contraccambiato in queste occasioni quanto Krusciev ha fatto e detto nei paesi occidentali da lui visitati. Hanno sì tenuto discorsi, levato brindisi, accennato magari a superlavori della democrazia e dei sistemi economici e sociali del mondo libero rispetto a quelli introdotti dalla dittatura comunista, ma tutto ciò in forma e maniera ricercate, misurate, tali comunque da non destare nei popoli soggetti ai ferri sistemi totalitari quali quelli instaurati dal comunismo, alcuna vibrazione interiore capace di provocare particolari stati di animo.

Krusciov, per esempio, a Parigi come a Vienna e altrove, ha usato un linguaggio duramente arrogante verso il mondo libero, ha attaccato volgarmente la Germania federale, ha dispensato minacce e intimidazioni a destra e a sinistra ed ha pronunciato la fine inesorabile della comunità atlantica sotto il pesante manto della democrazia e del sistema economico e sociale del mondo libero rispetto a quello introdotto dalla dittatura comunista, ma tutto ciò in forma e maniera ricercate, misurate, tali comunque da non destare nei popoli soggetti ai ferri sistemi totalitari quali quelli instaurati dal comunismo, alcuna vibrazione interiore capace di provocare particolari stati di animo.

Krusciov, per esempio, a Parigi come a Vienna e altrove, ha usato un linguaggio duramente arrogante verso il mondo libero, ha attaccato volgarmente la Germania federale, ha dispensato minacce e intimidazioni a destra e a sinistra ed ha pronunciato la fine inesorabile della comunità atlantica sotto il pesante manto della democrazia e del sistema economico e sociale del mondo libero rispetto a quello introdotto dalla dittatura comunista, ma tutto ciò in forma e maniera ricercate, misurate, tali comunque da non destare nei popoli soggetti ai ferri sistemi totalitari quali quelli instaurati dal comunismo, alcuna vibrazione interiore capace di provocare particolari stati di animo.

## GIÀ CONSEGNATI ALLA JUGOSLAVIA GLI ARCHIVI DI STATO DI ZARA E FIUME

# Belgrado pretende adesso dall'Italia varie collezioni di musei e biblioteche

L'incredibile vicenda ha per oggetto il patrimonio storico, artistico e culturale di istituti giuliano-dalmati, considerati come preda di guerra

Il Delo di Lubiana torna alla carica sul problema dei materiali e dei beni culturali e storici che l'Italia, in base ad una clausola del nefando trattato di pace, dovrebbe consegnare alla Jugoslavia. Senonché questa volta, bontà sua, il giornale lubianese si risolve ad ammettere che il governo italiano non è stato poi tanto rigido e intrasigente nell'adempiere a tale specifica disposizione del «diktat» imposto al nostro paese, visto e considerato che ha già effettuato la «restituzione» di una cospicua quantità di cose anche se di origine jugoslava non sono state mai. Scrive infatti il Delo testualmente: «Non possiamo dire che non ci sia stato restituito nulla. Ci sono stati restituiti diversi archivi, che in parte servono oggi per l'amministrazione corrente. (sic!). In 77 casse ci furono rimandati i documenti più antichi dell'archivio di

Stato di Zara, con un materiale che scende fino al secolo (12) e che riguarda Fiume e le nostre località ed anche per la conoscenza dei rapporti economici tra Traù, Sebenico e Cattaro. In altre 139 casse ricevemmo anche la storia di Spalato, materiale dell'archivio di Stato di Fiume, molto importante per la storia della città dell'entroterra. Mentre il problema della restituzione degli archivi — aggiunge il Delo — è stato in linea di massima risolto ed in un tempo relativamente breve, le trattative concernenti la restituzione degli altri valori culturali, anzitutto delle varie collezioni dei musei e biblioteche, si trascinano da oltre dieci anni».

E qui, a questo punto, l'articolista jugoslavo — si tratta di certo prof. Milko Kos — ha la rara faccia tosta di aggiungere testualmente: «Si tratta di importanti collezioni ed oggetti dei nostri (sic!) musei, biblioteche ed istituti, che si trovano tuttora in Italia». E passa a farne l'elenco, perciò si viene ad apprendere che la Jugoslavia considera suo patrimonio storico, artistico e culturale la biblioteca Paravia di Zara, il museo e la biblioteca di Pola, l'Istituto di biologia marina di Rovigno d'Istria, l'Istituto di speleologia carsica di Postumia e chi più ne ha più ne metta, come appunto si sforza di fare il sunningamento di prof. Milko Kos. Il quale con preteso candore scopre alla fine che «la soluzione della restituzione di questi beni sarà non solo di vantaggio al lavoro degli istituti scientifici jugoslavi (il che può essere vero visto che il regime di Tito sfrutta intensamente la romanità di Pola e di tutta l'Istria e il relativo patrimonio archeologico e storico per scopi turistici e pubblicitari)... ma in-

dubbiamente contribuirà anche a rafforzare la comprensione fra l'Italia e la Jugoslavia, soprattutto nel settore culturale».

E qui invece l'effetto sarà del tutto opposto, in quanto non può, né potrà avvantaggiarsi la «comprensione» fra i due paesi né in campo culturale né su altri piani di rapporti reciproci, quando in essi con l'arma punta-mento consentiti da un iniquo e disumano trattato di pace imposto con la forza, pretende ed esige dall'altro la consegna di ciò che di fatto non gli appartiene né mai gli è appartenuto. Infatti ci sa dire l'emergente prof. Milko Kos quando come Pola, l'Istria, Fiume hanno fatto parte della vita e della storia della Jugoslavia: la cui origine ed entità statale risale ad appena poco più di 40 anni fa? Che cosa c'è di jugoslavo o anche di solo slavo nella biblioteca Paravia di Zara, nelle biblioteche e nei musei di Pola, nell'Istituto di biologia marina di Rovigno, o nel patrimonio culturale e storico di Fiume? Già il fatto che l'Italia, come egli stesso ammette, ha ubbidientemente e troppo docilmente e remissivamente consegnato alla Jugoslavia centinaia di casse di documenti di archivio compresi quelli «molto importanti» di Fiume, rappresenta una concessione eccessiva e generosa, attestando comunque da parte della Jugoslavia uno spirito comprensivo e conciliante oltre misura. Ora nemmeno questa prova di accettazione delle pretese jugoslave basta ai giannizzeri titini, i quali proprio da tale precedente tragono maggior prepotenza per rincarare la dose delle loro richieste, estendendo a tutto campo, e ben che ad essi non appartengono al patrimonio culturale, storico o artistico jugoslavo che dir si voglia.

Perciò un solo argomento potrebbe addurre per motivare le loro insistenti e sfacciate pretese, cioè il richiamo al diritto di preda di guerra. Ma in questo caso abbiamo allora il coraggio di dire, anziché ricorrere alle ipocrite e miserevoli argomentazioni dei buoni rapporti e della comprensione fra i due paesi nell'interesse di una maggiore e più proficua collaborazione. A questi fini non giovano le perfide balcaniche del governo titino, volte a camuffare una pretesa usurpatrice sotto il manto di un'azione che servirebbe la causa delle buone relazioni fra l'usurpatore e... l'usurato! In questo caso dobbiamo perciò non rispondere con un detto inventato e ripetuto spesso proprio dalla parte loro: il nostro non dialoghiamo, l'altro non vogliamo. Tentiamo perciò a credere che a questa massima, anche Roma saprà rigidamente attenersi e respingere con piena legittimità le odiose pretese di Belgrado.

## ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

# L'ultimo richiamo

XII

Non abbiamo a nostra disposizione altre copie di verbali delle riunioni della delegazione giuliana a Parigi; gli argomenti dibattuti furono però sempre quelli già enunciati e l'andamento delle discussioni non si discostò sostanzialmente da quello delle sedute iniziali. I rappresentanti di Trieste e di Gorizia continuarono a muoversi su una linea di difesa dei risultati acquisiti, affidando alla retorica delle generiche solidarietà con gli istriani, che invano sostennero la necessità della ricerca di estremi rimedi. Tutta la drammaticità della situazione istriana esplose con l'esodo; prima pochi si resero conto dell'esatta entità della posta che era in gioco. Lo stesso on. De Gasperi, cui erano state consegnate dai delegati polsi le schede con le quali la popolazione di Pola aveva espresso la sua volontà di abbandonare la città per non sottostare all'occupazione jugoslava, fece nel suo intervento alla conferenza parigina soltanto un cauto accenno all'esodo.

Nella delegazione giuliana ci fu sempre un fitto dialogo, molto spesso tra incredibili ingenuità; ma l'azione politica non ebbe mai un indirizzo preciso e non sottostò a scelte realistiche. Un quadro puntuale del lavoro della delegazione è offerto da questa «memoria» del prof. Craghetto che sostituì l'avv. Bacicchi nella rappresentanza del C.L.N. di Pola a Parigi.

Il 16 settembre sono arrivato a Roma, col prof. Giovanni Paladini, delegato del C.L.N. di Trieste e col signor Giovanni Giuricin, rappresentante della zona B. Ci siamo portati al Ministero degli Esteri, dove abbiamo dovuto apprendere dal Conte Carrobbio che nulla si sapeva al Ministero della nostra Missione. Fu necessario telegrafare a Parigi per avere la riconferma. Seguirono poi alcuni giorni di incertezza. Al Min. erano quindi alcuni giorni di incertezza. Al Min. erano quindi alcuni giorni di incertezza. Al Min. erano quindi alcuni giorni di incertezza.

## LA DOPPIEZZA IPOCRITA D'UN FOGLIO SLOVENO

# CHI HA VOLUTO LA DISCRIMINAZIONE?

Dopo averci pretesa accusando l'Italia di attuare un'azione, snazionalizzatrice, ha subito protestato non appena per una volta è stata adottata

Con la solita utopiosa ipocrisia il cristiano-sloveno Novy List fa finta di spargere cocenti lacrime per un preteso atto discriminatorio di cui sarebbero stati oggetto i bambini sloveni del villaggio di Opicina presso Trieste. Il fatto, secondo il periodico, si sarebbe verificato in relazione alla somministrazione del primo Comunione, la quale sarebbe impartita ora separatamente ai comunicandi italiani e sloveni di Opicina, non è forse quello che lui ha sempre chiesto e voluto? Chi ci dice che se i bambini del villaggio triestino e di tutto quel territorio fossero stati avviati insieme in chiesa, italiani e sloveni, il Novy List non avrebbe gridato contro il tentativo di snazionalizzazione complice la Chiesa? Non è stato forse anche il cattedro organo cristiano-sociale a imprecare contro l'istituzione di scuole e asili infantili a Trieste, ad aizzare i genitori sloveni contro gli insegnanti italiani e con ciò volere scagliare un solco sempre più profondo fra le popolazioni delle due nazionalità conviventi negli stessi abitati? Siamo stati noi, e non il Novy List, a denunciare spesso ed a respingere la politica di discriminazione chiesta e praticata da quel fanatismo nazionalistico sloveno che nell'organetto cristiano-sociale trova espressione. Perciò quando da tale parte si deplora e si condanna, come fa il Novy List, l'episodio del

distinto, dando prova di soggezione ad una fanatica politica nazionalistica, questo è stato indubbiamente il Novy List, mostrando con ciò di essere i suoi compilatori dei cristiano-sociali con la coda lunga fino a... Lubiana! E allora, se dopo di avere predicato cocciutamente ai buoni rapporti fra i convinti delle due nazionalità, altro non ha da fare che smobilizzare la sua odiosa e ambigua campagna politica e di stampa fondamentalmente antifiliana. E allora appena uscirà dall'equivo in cui si muove e agisce, diversamente rimarrà ciò che lo giudichiamo: un pappagallo dell'allevamento titista coperto di false piume cristiano-sociali, e quindi un ibrido politico e morale.

Posti nei collegi

Sono all'esame, le domande presentate a norma dei noti concorsi per le ammissioni gratuite nei collegi dell'Opera e in quelli ministeriali di minori frequentanti le Scuole elementari, medie inferiori e superiori. Data la natura dei concorsi ministeriali, si avranno anche quest'anno, esclusioni di minori? Per lo sperato limite di età o perché le relative domande sono giunte dopo il 20 luglio o con documentazione irregolare. Pertanto nell'intento di venire incontro ai minori che, pur essendo meritevoli e bisognosi, non otterrebbero il posto gratuito in Collegio,

La somministrazione della comunione separata fra bambini italiani e sloveni, non si può non vedere in tale atteggiamento una manifestazione di doppiezza ipocrita quale solo i farisei possono praticare. Se il cristiano-sociale cartaceo vuole effettivamente contribuire ai buoni rapporti fra i convinti delle due nazionalità, altro non ha da fare che smobilizzare la sua odiosa e ambigua campagna politica e di stampa fondamentalmente antifiliana. E allora appena uscirà dall'equivo in cui si muove e agisce, diversamente rimarrà ciò che lo giudichiamo: un pappagallo dell'allevamento titista coperto di false piume cristiano-sociali, e quindi un ibrido politico e morale.

L'Opera mette a concorso un certo numero di posti in ognuno dei seguenti Istituti dipendenti, con il pagamento della sola mezza retta: Istituto «Oscar Sinigaglia» - Merletto di Graglia (vicino a Biella) Scuole elementari - maschi; - Casa della Bambina Giuliana e Dalmata - Roma: Scuole elementari - femmine; - Convitto «Fabio Filzi» - Gorizia: Scuola di avviamento e media inferiore - maschi; - Convitto «Nazario Sauro» - Trieste: Scuole medie superiori - maschi; - Convitto femminile - Roma: Scuole di avviamento commerciale e medie inferiori - femmine. La mezza retta è stata fissata in Lit. 9.000 mensili per minori frequentanti le Scuole elementari e Lit. 12.000 per quelli frequentanti le Scuole medie inferiori e superiori. Nella mezza retta non sono comprese le spese riguardanti la manutenzione del corredo, le tasse e i contributi scolastici, libri, quaderni e spese per cure mediche.

Le domande in carta semplice, corredate della copia del decreto di profugo rilasciato dalla competente Prefettura, del certificato scolastico dell'anno 1959-60, dello stato di famiglia e di una dichiarazione sottoscritta dal capofamiglia attestante tutti i redditi e lo stato di bisogno, devono pervenire all'Opera per l'assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati - Piazzale di Porta Pia, 121 - Roma - entro e non oltre il 15 settembre 1960.

## Alla «Casa del Bambino»

Interno della sala di ritrovo recentemente rimodernata e arredata alla Casa del Bambino di Merletto di Graglia

Il sottosegretario americano Dillon ha sostato ad Abazia con la consorte, la figlia ed i suoi collaboratori ospite del consiglio esecutivo federale.

L'impresa «Nafta-plin» di Zagabria ha portato a termine l'erezione della torre di trivellazione per il sondaggio dei terreni petroliferi intorno a Rovigno.



Interno della sala di ritrovo recentemente rimodernata e arredata alla Casa del Bambino di Merletto di Graglia

## PERCHÉ L'ARENA VIVA

- Napoleone Fumis - Santarcangelo di Romagna 500
  - Francesco Stocco - Milano 1.000
  - Luigi Missori - Roma 300
  - Rita Petroni Del Bono - Lido-Venezia 300
  - Leopoldo Spetti - New York (USA) 600
  - Mario Muesan - Padova 300
  - Irma Gernoglio - Trieste 500
  - Aldo Manzoni - Treviso 300
  - R. Col. Grazio Ciacciarelli 1.800
- Tringolano vivamente tutti i sostenitori del giornale.

## Lavori al borgo di Chiarbola

Come previsto, hanno avuto luogo, il giorno 16 luglio presso la sede centrale dell'Opera, le gare per l'aggiudicazione dei lavori di Chiarbola in Trieste. Trattasi, come noto, dell'ampliamento di quel borgo residenziale per i nostri profughi di cui abbiamo dato maggiori notizie negli scorsi numeri. I lavori sono stati aggiudicati al Consorzio Veneto di Lavoro con sede in Padova. L'Opera spera di consegnare quanto prima i lavori, in modo che entro un anno le costruzioni possano venire ultimate; per quell'epoca il grosso borgo residenziale di Chiarbola (ivi compresi gli stabili di via Baiaumonti e via D'Alvia) comprenderà complessivamente 712 alloggi, oltre a vari negozi, garage ed altri servizi sociali.

leggere cose simili nel Novy List, non abbiamo potuto trattenere un moto istintivo di nausea, e ci siamo chiesti se i redattori che lo compilano sono stati di punto in bianco privati della memoria da non ricordare nemmeno ciò che essi scrivono. Infatti se nel loro cervello non si è spenta la facoltà mnemonica, dovrebbero pur ricordarsi di ciò che da anni essi vanno scrivendo proprio per ottenere quella discriminazione che essi oggi ipocritamente vogliono far credere di deplorare. Tutta la raccolta del Novy List è piena zeppa di articoli coi quali si predica al fine di perpetuare e insinpare la visione dei rapporti fra italiani e sloveni nel territorio di Trieste. Lo stabilimento degli esuli e di italiani in genere in quella zona è stato sempre definito dal Novy List un mezzo per snazionalizzare quella «terra slovena» e nessuna occasione è stata mai tralasciata dall'organetto cristiano-sociale per indurre le popolazioni locali di lingua slovena a considerare gli italiani degli intrusi, degli immigrati, ospiti, perciò sgraditi da doversi osteggiare, ostacolare e comunque isolare e tenere lontani perché non inquinino o intacchino la... purezza e la compattezza razziale del gruppo etnico sloveno. Se in tutta questa sporca faccenda sabbioniera c'è stato uno che si è

La somma presentata da Grattone Craghetto Paladini. La delegazione giuliana ha fatto il possibile ma non ha potuto ottenere la restituzione di quanto richiesto. Il passaporto che doveva essere consegnato subito è stato dilazionato. Se ne rimandava la consegna da un giorno all'altro tanto che noi decidemmo di inviare un telegramma all'on. Deberti in cui erano rievocate le difficoltà frapposte alla nostra partenza dalle Autorità responsabili. (Il testo del teleg. è: Delegati giuliani trattano Roma causa inspiegabili remore autorità competenti) - Finalmente, dopo alcuni giorni di sosta a Roma, si poté partire coi documenti in regola e precisamente la sera del 29 settembre. - Il giorno 22 settembre (domenica) a ore 7,30 arrivammo a Parigi, scendendo all'Hotel Thabor nella Rue d'Alger. Alla sera ci siamo recati al vicino Hotel Brighton, ove aveva preso stanza quasi tutta la delegazione giuliana. Abbiamo subito avuto un colloquio col capo della stessa on. Deberti, coi rappresentanti del C.L.N. di Gorizia e col prof. Vardabasso, esperto geografo presso la delegazione. L'on. Deberti è molto assai pessimista, anche per quanto riguarda l'atteggiamento di uomini politici che ricoprono posti di grande responsabilità, come l'on. Togliatti e l'ambasciatore Reale. La delegazione giuliana ha fatto il possibile ma non ha potuto ottenere la restituzione di quanto richiesto. Il passaporto che doveva essere consegnato subito è stato dilazionato. Se ne rimandava la consegna da un giorno all'altro tanto che noi decidemmo di inviare un telegramma all'on. Deberti in cui erano rievocate le difficoltà frapposte alla nostra partenza dalle Autorità responsabili. (Il testo del teleg. è: Delegati giuliani trattano Roma causa inspiegabili remore autorità competenti) - Finalmente, dopo alcuni giorni di sosta a Roma, si poté partire coi documenti in regola e precisamente la sera del 29 settembre. - Il giorno 22 settembre (domenica) a ore 7,30 arrivammo a Parigi, scendendo all'Hotel Thabor nella Rue d'Alger. Alla sera ci siamo recati al vicino Hotel Brighton, ove aveva preso stanza quasi tutta la delegazione giuliana. Abbiamo subito avuto un colloquio col capo della stessa on. Deberti, coi rappresentanti del C.L.N. di Gorizia e col prof. Vardabasso, esperto geografo presso la delegazione. L'on. Deberti è molto assai pessimista, anche per quanto riguarda l'atteggiamento di uomini politici che ricoprono posti di grande responsabilità, come l'on. Togliatti e l'ambasciatore Reale. La delegazione giuliana ha fatto il possibile ma non ha potuto ottenere la restituzione di quanto richiesto. Il passaporto che doveva essere consegnato subito è stato dilazionato. Se ne rimandava la consegna da un giorno all'altro tanto che noi decidemmo di inviare un telegramma all'on. Deberti in cui erano rievocate le difficoltà frapposte alla nostra partenza dalle Autorità responsabili. (Il testo del teleg. è: Delegati giuliani trattano Roma causa inspiegabili remore autorità competenti) - Finalmente, dopo alcuni giorni di sosta a Roma, si poté partire coi documenti in regola e precisamente la sera del 29 settembre. - Il giorno 22 settembre (domenica) a ore 7,30 arrivammo a Parigi, scendendo all'Hotel Thabor nella Rue d'Alger. Alla sera ci siamo recati al vicino Hotel Brighton, ove aveva preso stanza quasi tutta la delegazione giuliana. Abbiamo subito avuto un colloquio col capo della stessa on. Deberti, coi rappresentanti del C.L.N. di Gorizia e col prof. Vardabasso, esperto geografo presso la delegazione. L'on. Deberti è molto assai pessimista, anche per quanto riguarda l'atteggiamento di uomini politici che ricoprono posti di grande responsabilità, come l'on. Togliatti e l'ambasciatore Reale. La delegazione giuliana ha fatto il possibile ma non ha potuto ottenere la restituzione di quanto richiesto. Il passaporto che doveva essere consegnato subito è stato dilazionato. Se ne rimandava la consegna da un giorno all'altro tanto che noi decidemmo di inviare un telegramma all'on. Deberti in cui erano rievocate le difficoltà frapposte alla nostra partenza dalle Autorità responsabili. (Il testo del teleg. è: Delegati giuliani trattano Roma causa inspiegabili remore autorità competenti) - Finalmente, dopo alcuni giorni di sosta a Roma, si poté partire coi documenti in regola e precisamente la sera del 29 settembre. - Il giorno 22 settembre (domenica) a ore 7,30 arrivammo a Parigi, scendendo all'Hotel Thabor nella Rue d'Alger. Alla sera ci siamo recati al vicino Hotel Brighton, ove aveva preso stanza quasi tutta la delegazione giuliana. Abbiamo subito avuto un colloquio col capo della stessa on. Deberti, coi rappresentanti del C.L.N. di Gorizia e col prof. Vardabasso, esperto geografo presso la delegazione. L'on. Deberti è molto assai pessimista, anche per quanto riguarda l'atteggiamento di uomini politici che ricoprono posti di grande responsabilità, come l'on. Togliatti e l'ambasciatore Reale. La delegazione giuliana ha fatto il possibile ma non ha potuto ottenere la restituzione di quanto richiesto. Il passaporto che doveva essere consegnato subito è stato dilazionato. Se ne rimandava la consegna da un giorno all'altro tanto che noi decidemmo di inviare un telegramma all'on. Deberti in cui erano rievocate le difficoltà frapposte alla nostra partenza dalle Autorità responsabili. (Il testo del teleg. è: Delegati giuliani trattano Roma causa inspiegabili remore autorità competenti) - Finalmente, dopo alcuni giorni di sosta a Roma, si poté partire coi documenti in regola e precisamente la sera del 29 settembre. - Il giorno 22 settembre (domenica) a ore 7,30 arrivammo a Parigi, scendendo all'Hotel Thabor nella Rue d'Alger. Alla sera ci siamo recati al vicino Hotel Brighton, ove aveva preso stanza quasi tutta la delegazione giuliana. Abbiamo subito avuto un colloquio col capo della stessa on. Deberti, coi rappresentanti del C.L.N. di Gorizia e col prof. Vardabasso, esperto geografo presso la delegazione. L'on. Deberti è molto assai pessimista, anche per quanto riguarda l'atteggiamento di uomini politici che ricoprono posti di grande responsabilità, come l'on. Togliatti e l'ambasciatore Reale. La delegazione giuliana ha fatto il possibile ma non ha potuto ottenere la restituzione di quanto richiesto. Il passaporto che doveva essere consegnato subito è stato dilazionato. Se ne rimandava la consegna da un giorno all'altro tanto che noi decidemmo di inviare un telegramma all'on. Deberti in cui erano rievocate le difficoltà frapposte alla nostra partenza dalle Autorità responsabili. (Il testo del teleg. è: Delegati giuliani trattano Roma causa inspiegabili remore autorità competenti) - Finalmente, dopo alcuni giorni di sosta a Roma, si poté partire coi documenti in regola e precisamente la sera del 29 settembre. - Il giorno 22 settembre (domenica) a ore 7,30 arrivammo a Parigi, scendendo all'Hotel Thabor nella Rue d'Alger. Alla sera ci siamo recati al vicino Hotel Brighton, ove aveva preso stanza quasi tutta la delegazione giuliana. Abbiamo subito avuto un colloquio col capo della stessa on. Deberti, coi rappresentanti del C.L.N. di Gorizia e col prof. Vardabasso, esperto geografo presso la delegazione. L'on. Deberti è molto assai pessimista, anche per quanto riguarda l'atteggiamento di uomini politici che ricoprono posti di grande responsabilità, come l'on. Togliatti e l'ambasciatore Reale. La delegazione giuliana ha fatto il possibile ma non ha potuto ottenere la restituzione di quanto richiesto. Il passaporto che doveva essere consegnato subito è stato dilazionato. Se ne rimandava la consegna da un giorno all'altro tanto che noi decidemmo di inviare un telegramma all'on. Deberti in cui erano rievocate le difficoltà frapposte alla nostra partenza dalle Autorità responsabili. (Il testo del teleg. è: Delegati giuliani trattano Roma causa inspiegabili remore autorità competenti) - Finalmente, dopo alcuni giorni di sosta a Roma, si poté partire coi documenti in regola e precisamente la sera del 29 settembre. - Il giorno 22 settembre (domenica) a ore 7,30 arrivammo a Parigi, scendendo all'Hotel Thabor nella Rue d'Alger. Alla sera ci siamo recati al vicino Hotel Brighton, ove aveva preso stanza quasi tutta la delegazione giuliana. Abbiamo subito avuto un colloquio col capo della stessa on. Deberti, coi rappresentanti del C.L.N. di Gorizia e col prof. Vardabasso, esperto geografo presso la delegazione. L'on. Deberti è molto assai pessimista, anche per quanto riguarda l'atteggiamento di uomini politici che ricoprono posti di grande responsabilità, come l'on. Togliatti e l'ambasciatore Reale. La delegazione giuliana ha fatto il possibile ma non ha potuto ottenere la restituzione di quanto richiesto. Il passaporto che doveva essere consegnato subito è stato dilazionato. Se ne rimandava la consegna da un giorno all'altro tanto che noi decidemmo di inviare un telegramma all'on. Deberti in cui erano rievocate le difficoltà frapposte alla nostra partenza dalle Autorità responsabili. (Il testo del teleg. è: Delegati giuliani trattano Roma causa inspiegabili remore autorità competenti) - Finalmente, dopo alcuni giorni di sosta a Roma, si poté partire coi documenti in regola e precisamente la sera del 29 settembre. - Il giorno 22 settembre (domenica) a ore 7,30 arrivammo a Parigi, scendendo all'Hotel Thabor nella Rue d'Alger. Alla sera ci siamo recati al vicino Hotel Brighton, ove aveva preso stanza quasi tutta la delegazione giuliana. Abbiamo subito avuto un colloquio col capo della stessa on. Deberti, coi rappresentanti del C.L.N. di Gorizia e col prof. Vardabasso, esperto geografo presso la delegazione. L'on. Deberti è molto assai pessimista, anche per quanto riguarda l'atteggiamento di uomini politici che ricoprono posti di grande responsabilità, come l'on. Togliatti e l'ambasciatore Reale. La delegazione giuliana ha fatto il possibile ma non ha potuto ottenere la restituzione di quanto richiesto. Il passaporto che doveva essere consegnato subito è stato dilazionato. Se ne rimandava la consegna da un giorno all'altro tanto che noi decidemmo di inviare un telegramma all'on. Deberti in cui erano rievocate le difficoltà frapposte alla nostra partenza dalle Autorità responsabili. (Il testo del teleg. è: Delegati giuliani trattano Roma causa inspiegabili remore autorità competenti) - Finalmente, dopo alcuni giorni di sosta a Roma, si poté partire coi documenti in regola e precisamente la sera del 29 settembre. - Il giorno 22 settembre (domenica) a ore 7,30 arrivammo a Parigi, scendendo all'Hotel Thabor nella Rue d'Alger. Alla sera ci siamo recati al vicino Hotel Brighton, ove aveva preso stanza quasi tutta la delegazione giuliana. Abbiamo subito avuto un colloquio col capo della stessa on. Deberti, coi rappresentanti del C.L.N. di Gorizia e col prof. Vardabasso, esperto geografo presso la delegazione. L'on. Deberti è molto assai pessimista, anche per quanto riguarda l'atteggiamento di uomini politici che ricoprono posti di grande responsabilità, come l'on. Togliatti e l'ambasciatore Reale. La delegazione giuliana ha fatto il possibile ma non ha potuto ottenere la restituzione di quanto richiesto. Il passaporto che doveva essere consegnato subito è stato dilazionato. Se ne rimandava la consegna da un giorno all'altro tanto che noi decidemmo di inviare un telegramma all'on. Deberti in cui erano rievocate le difficoltà frapposte alla nostra partenza dalle Autorità responsabili. (Il testo del teleg. è: Delegati giuliani trattano Roma causa inspiegabili remore autorità competenti) - Finalmente, dopo alcuni giorni di sosta a Roma, si poté partire coi documenti in regola e precisamente la sera del 29 settembre. - Il giorno 22 settembre (domenica) a ore 7,30 arrivammo a Parigi, scendendo all'Hotel Thabor nella Rue d'Alger. Alla sera ci siamo recati al vicino Hotel Brighton, ove aveva preso stanza quasi tutta la delegazione giuliana. Abbiamo subito avuto un colloquio col capo della stessa on. Deberti, coi rappresentanti del C.L.N. di Gorizia e col prof. Vardabasso, esperto geografo presso la delegazione. L'on. Deberti è molto assai pessimista, anche per quanto riguarda l'atteggiamento di uomini politici che ricoprono posti di grande responsabilità, come l'on. Togliatti e l'ambasciatore Reale. La delegazione giuliana ha fatto il possibile ma non ha potuto ottenere la restituzione di quanto richiesto. Il passaporto che doveva essere consegnato subito è stato dilazionato. Se ne rimandava la consegna da un giorno all'altro tanto che noi decidemmo di inviare un telegramma all'on. Deberti in cui erano rievocate le difficoltà frapposte alla nostra partenza dalle Autorità responsabili. (Il testo del teleg. è: Delegati giuliani trattano Roma causa inspiegabili remore autorità competenti) - Finalmente, dopo alcuni giorni di sosta a Roma, si poté partire coi documenti in regola e precisamente la sera del 29 settembre. - Il giorno 22 settembre (domenica) a ore 7,30 arrivammo a Parigi, scendendo all'Hotel Thabor nella Rue d'Alger. Alla sera ci siamo recati al vicino Hotel Brighton, ove aveva preso stanza quasi tutta la delegazione giuliana. Abbiamo subito avuto un colloquio col capo della stessa on. Deberti, coi rappresentanti del C.L.N. di Gorizia e col prof. Vardabasso, esperto geografo presso la delegazione. L'on. Deberti è molto assai pessimista, anche per quanto riguarda l'atteggiamento di uomini politici che ricoprono posti di grande responsabilità, come l'on. Togliatti e l'ambasciatore Reale. La delegazione giuliana ha fatto il possibile ma non ha potuto ottenere la restituzione di quanto richiesto. Il passaporto che doveva essere consegnato subito è stato dilazionato. Se ne rimandava la consegna da un giorno all'altro tanto che noi decidemmo di inviare un telegramma all'on. Deberti in cui erano rievocate le difficoltà frapposte alla nostra partenza dalle Autorità responsabili. (Il testo del teleg. è: Delegati giuliani trattano Roma causa inspiegabili remore autorità competenti) - Finalmente, dopo alcuni giorni di sosta a Roma, si poté partire coi documenti in regola e precisamente la sera del 29 settembre. - Il giorno 22 settembre (domenica) a ore 7,30 arrivammo a Parigi, scendendo all'Hotel Thabor nella Rue d'Alger. Alla sera ci siamo recati al vicino Hotel Brighton, ove aveva preso stanza quasi tutta la delegazione giuliana. Abbiamo subito avuto un colloquio col capo della stessa on. Deberti, coi rappresentanti del C.L.N. di Gorizia e col prof. Vardabasso, esperto geografo presso la delegazione. L'on. Deberti è molto assai pessimista, anche per quanto riguarda l'atteggiamento di uomini politici che ricoprono posti di grande responsabilità, come l'on. Togliatti e l'ambasciatore Reale. La delegazione giuliana ha fatto il possibile ma non ha potuto ottenere la restituzione di quanto richiesto. Il passaporto che doveva essere consegnato subito è stato dilazionato. Se ne rimandava la consegna da un giorno all'altro tanto che noi decidemmo di inviare un telegramma all'on. Deberti in cui erano rievocate le difficoltà frapposte alla nostra partenza dalle Autorità responsabili. (Il testo del teleg. è: Delegati giuliani trattano Roma causa inspiegabili remore autorità competenti) - Finalmente, dopo alcuni giorni di sosta a Roma, si poté partire coi documenti in regola e precisamente la sera del 29 settembre. - Il giorno 22 settembre (domenica) a ore 7,30 arrivammo a Parigi, scendendo all'Hotel Thabor nella Rue d'Alger. Alla sera ci siamo recati al vicino Hotel Brighton, ove aveva preso stanza quasi tutta la delegazione giuliana. Abbiamo subito avuto un colloquio col capo della stessa on. Deberti, coi rappresentanti del C.L.N. di Gorizia e col prof. Vardabasso, esperto geografo presso la delegazione. L'on. Deberti è molto assai pessimista, anche per quanto riguarda l'atteggiamento di uomini politici che ricoprono posti di grande responsabilità, come l'on. Togliatti e l'ambasciatore Reale. La delegazione giuliana ha fatto il possibile ma non ha potuto ottenere la restituzione di quanto richiesto. Il passaporto che doveva essere consegnato subito è stato dilazionato. Se ne rimandava la consegna da un giorno all'altro tanto che noi decidemmo di inviare un telegramma all'on. Deberti in cui erano rievocate le difficoltà frapposte alla nostra partenza dalle Autorità responsabili. (Il testo del teleg. è: Delegati giuliani trattano Roma causa inspiegabili remore autorità competenti) - Finalmente, dopo alcuni giorni di sosta a Roma, si poté partire coi documenti in regola e precisamente la sera del 29 settembre. - Il giorno 22 settembre (domenica) a ore 7,30 arrivammo a Parigi, scendendo all'Hotel Thabor nella Rue d'Alger. Alla sera ci siamo recati al vicino Hotel Brighton, ove aveva preso stanza quasi tutta la delegazione giuliana. Abbiamo subito avuto un colloquio col capo della stessa on. Deberti, coi rappresentanti del C.L.N. di Gorizia e col prof. Vardabasso, esperto geografo presso la delegazione. L'on. Deberti è molto assai pessimista, anche per quanto riguarda l'atteggiamento di uomini politici che ricoprono posti di grande responsabilità, come l'on. Togliatti e l'ambasciatore Reale. La delegazione giuliana ha fatto il possibile ma non ha potuto ottenere la restituzione di quanto richiesto. Il passaporto che doveva essere consegnato subito è stato dilazionato. Se ne rimandava la consegna da un giorno all'altro tanto che noi decidemmo di inviare un telegramma all'on. Deberti in cui erano rievocate le difficoltà frapposte alla nostra partenza dalle Autorità responsabili. (Il testo del teleg. è: Delegati giuliani trattano Roma causa inspiegabili remore autorità competenti) - Finalmente, dopo alcuni giorni di sosta a Roma, si poté partire coi documenti in regola e precisamente la sera del 29 settembre. - Il giorno 22 settembre (domenica) a ore 7,30 arrivammo a Parigi, scendendo all'Hotel Thabor nella Rue d'Alger. Alla sera ci siamo recati al vicino Hotel Brighton, ove aveva preso stanza quasi tutta la delegazione giuliana. Abbiamo subito avuto un colloquio col capo della stessa on. Deberti, coi rappresentanti del C.L.N. di Gorizia e col prof. Vardabasso, esperto geografo presso la delegazione. L'on. Deberti è molto assai pessimista, anche per quanto riguarda l'atteggiamento di uomini politici che ricoprono posti di grande responsabilità, come l'on. Togliatti e l'ambasciatore Reale. La delegazione giuliana ha fatto il possibile ma non ha potuto ottenere la restituzione di quanto richiesto. Il passaporto che doveva essere consegnato subito è stato dilazionato. Se ne rimandava la consegna da un giorno all'altro tanto che noi decidemmo di inviare un telegramma all'on. Deberti in cui erano rievocate le difficoltà frapposte alla nostra partenza dalle Autorità responsabili. (Il testo del teleg. è: Delegati giuliani trattano Roma causa inspiegabili remore autorità competenti) - Finalmente, dopo alcuni giorni di sosta a Roma, si poté partire coi documenti in regola e precisamente la sera del 29 settembre. - Il giorno 22 settembre (domenica) a ore 7,30 arrivammo a Parigi, scendendo all'Hotel Thabor nella Rue d'Alger. Alla sera ci siamo recati al vicino Hotel Brighton, ove aveva preso stanza quasi tutta la delegazione giuliana. Abbiamo subito avuto un colloquio col capo della stessa on. Deberti, coi rappresentanti del C.L.N. di Gorizia e col prof. Vardabasso, esperto geografo presso la delegazione. L'on. Deberti è molto assai pessimista, anche per quanto riguarda l'atteggiamento di uomini politici che ricoprono posti di grande responsabilità, come l'on. Togliatti e l'ambasciatore Reale. La delegazione giuliana ha fatto il possibile ma non ha potuto ottenere la restituzione di quanto richiesto. Il passaporto che doveva essere consegnato subito è stato dilazionato. Se ne rimandava la consegna da un giorno all'altro tanto che noi decidemmo di inviare un telegramma all'on. Deberti in cui erano rievocate le difficoltà frapposte alla nostra partenza dalle Autorità responsabili. (Il testo del teleg. è: Delegati giuliani trattano Roma causa inspiegabili remore autorità competenti) - Finalmente, dopo alcuni giorni di sosta a Roma, si poté partire coi documenti in regola e precisamente la sera del 29 settembre. - Il giorno 22 settembre (domenica) a ore 7,30 arrivammo a Parigi, scendendo all'Hotel Thabor nella Rue d'Alger. Alla sera ci siamo recati al vicino Hotel Brighton, ove aveva preso stanza quasi tutta la delegazione giuliana. Abbiamo subito avuto un colloquio col capo della stessa on. Deberti, coi rappresentanti del C.L.N. di Gorizia e col prof. Vardabasso, esperto geografo presso la delegazione. L'on. Deberti è molto assai pessimista, anche per quanto riguarda l'atteggiamento di uomini politici che ricoprono posti di grande responsabilità, come l'on. Togliatti e l'ambasciatore Reale. La delegazione giuliana ha fatto il possibile ma non ha potuto ottenere la restituzione di quanto richiesto. Il passaporto che doveva essere consegnato subito è stato dilazionato. Se ne rimandava la consegna da un giorno all'altro tanto che noi decidemmo di inviare un telegramma all'on. Deberti in cui erano rievocate le difficoltà frapposte alla nostra partenza dalle Autorità responsabili. (Il testo del teleg. è: Delegati giuliani trattano Roma causa inspiegabili remore autorità competenti) - Finalmente, dopo alcuni giorni di sosta a Roma, si poté partire coi documenti in regola e precisamente la sera del 29 settembre. - Il giorno 22 settembre (domenica) a ore 7,30 arrivammo a Parigi, scendendo all'Hotel Thabor nella Rue d'Alger. Alla sera ci siamo recati al vicino Hotel Brighton, ove aveva preso stanza quasi tutta la delegazione giuliana. Abbiamo subito avuto un colloquio col capo della stessa on. Deberti, coi rappresentanti del C.L.N. di Gorizia e col prof. Vardabasso, esperto geografo presso la delegazione. L'on. Deberti è molto assai pessimista, anche per quanto riguarda l'atteggiamento di uomini politici che ricoprono posti di grande responsabilità, come l'on. Togliatti e l'ambasciatore Reale. La delegazione giuliana ha fatto il possibile ma non ha potuto ottenere la restituzione di quanto richiesto. Il passaporto che doveva essere consegnato subito è stato dilazionato. Se ne rimandava la consegna da un giorno all'altro tanto che noi decidemmo di inviare un telegramma all'on. Deberti in cui erano rievocate le difficoltà frapposte alla nostra partenza dalle Autorità responsabili. (Il testo del teleg. è: Delegati giuliani trattano Roma causa inspiegabili remore autorità competenti) - Finalmente, dopo alcuni giorni di sosta a Roma, si poté partire coi documenti in regola e precisamente la sera del 29 settembre. - Il giorno 22 settembre (domenica) a ore 7,30 arrivammo a Parigi, scendendo all'Hotel Thabor nella Rue d'Alger. Alla sera ci siamo recati al vicino Hotel Brighton, ove aveva preso stanza quasi tutta la delegazione giuliana. Abbiamo subito avuto un colloquio col capo della stessa on. Deberti, coi rappresentanti del C.L.N. di Gorizia e col prof. Vardabasso, esperto geografo presso la delegazione. L'on. Deberti è molto assai pessimista, anche per quanto riguarda l'atteggiamento di uomini politici che ricoprono posti di grande responsabilità, come l'on. Togliatti e l'ambasciatore Reale. La delegazione giuliana ha fatto il possibile ma non ha potuto ottenere la restituzione di quanto richiesto. Il passaporto che doveva essere consegnato subito è stato dilazionato. Se ne rimandava la consegna da un giorno all'altro tanto che noi decidemmo di inviare un telegramma all'on. Deberti in cui erano rievocate le difficoltà frapposte alla nostra partenza dalle Autorità responsabili. (Il testo del teleg. è: Delegati giuliani trattano Roma causa inspiegabili remore autorità competenti) - Finalmente, dopo alcuni giorni di sosta a Roma, si poté partire coi documenti in regola e precisamente la sera del 29 settembre. - Il giorno 22 settembre (domenica) a ore 7,30 arrivammo a Parigi, scendendo all'Hotel Thabor nella Rue d'Alger. Alla sera ci siamo recati al vicino Hotel Brighton, ove aveva preso stanza quasi tutta la delegazione giuliana. Abbiamo subito avuto un colloquio col capo della stessa on. Deberti, coi rappresentanti del C.L.N. di Gorizia e col prof. Vardabasso, esperto geografo presso la delegazione. L'on. Deberti è molto assai pessimista, anche per quanto riguarda l'atteggiamento di uomini politici che ricoprono posti di grande responsabilità, come l'on. Togliatti e l'ambasciatore Reale. La delegazione giuliana ha fatto il possibile ma non ha potuto ottenere la restituzione di quanto richiesto. Il

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## COLONIE MODELLO

In piena attività l'assistenza estiva ai bambini curata con perfetta organizzazione dall'Opera



Giochi e allegria alla colonia «Trieste» di Ovaro che ospita 90 bambini in questo primo turno di attività che si sta svolgendo nel modo migliore e con ottimi risultati



Durante l'estate la Casa di Graglia si trasforma in colonia che ospita in due turni 160 ragazzi che hanno modo di svolgere una sana attività nel magnifico parco dell'Istituto

## Fiera di luglio dei Visignanesi

Si è svolta a Sistiana facendo rivivere una antica tradizione

Si è svolta domenica 24 luglio a Sistiana in una accogliente trattoria l'incontro della collettività visignanesi in occasione della tradizionale «Fiera di Luglio». Una insistente pioggia ha impedito una maggiore partecipazione e lo svolgersi all'aperto della manifestazione; tuttavia i numerosi convenuti, raccolti in un locale interno, hanno vissuto una serena e festosa giornata. Il folclore di Visignano e lo schietto sapore di fiera sono esplosi con brío ed entusiasmo. Una banda composta di giovani ha eseguito motivi di ieri e di oggi. Ma con la sagra, i visignanesi hanno ricordato una significativa ricorrenza: il bicentenario della erezione del campanile. Mario Fabbretti in proposito ha detto: «Visignano ha una storia ricca, molto appassionante. Essa è sorta da un Castelliere e Castellieri erano il Montez, Carsena, Monfabio (Babudri), Tizzano, San Giovanni della cisterna, Monte Venezia (vicino a Mondebote) ecc. Tra storia e leggenda ognuno di noi percepisce molto bene i fatti e ciò che essi rappresentavano. Per non parlare dell'Abbazia di San Michele (Gombrera), denominata San Michele Sotto Terra, la cui storia e quella dei Domenicani, dall'Abate fondatore sino alla distruzione del Monastero, è un poema di misticismo e di religione che ancor oggi, rievocando, ci si sente presi da profonda commozione.

«Il Castello di Visignano, cioè la parte più vecchia intorno alla Chiesa maggiore, era cinta da mura, le quali avevano le porte per entrare ed uscire, una di queste trovavasi tra la loggia veneta e la casa Mlesina, una seconda, circa tra la casa Mladossi e la posta. Strade romane: una veniva giù dalla Madonna dei Campi e tagliava dritta, passando tra i campi del maestro Olivieri, il Perlin, Farini, verso Parenza, l'altra passando tra Tizzano e San Vitale tagliava verso Lembo. Pola. Tombe romane ve ne erano lungo la strada che da San Marco portava verso San Michele. Lapidari romani e oggetti antichi un po' dappertutto, a San Marco, San Giovanni, Monfabio ecc. Una suggestiva storia religiosa, per le contrattorie che vi facevano capo, ha la trecentesca chiesetta di San Antonio Abate.

«Due anni or sono, nel corso di una austera cerimonia pubblica abbiamo commemorato il primo secolo della scuola di Visignano; questo anni si compie il bicentenario della erezione del campanile, sul luogo dove prima vi esisteva un altro, a forma di torre rotonda. Il campanile fu iniziato nel 1760 sotto la direzione di Pietro Chervatin, Nicolò Rabassi, Martirino Chervatin, Francesco Bernes, Sebastiano Sussa e Matteo Pulin; pare che essi non fossero troppo corretti nell'amministrazione del denaro e ne derivò un certo malumore tra il popolo; per superare il malcontento venne eletto a capo del Comune il 19 luglio 1763 Bartolo Rados; ma la reazione popolare provocò l'annullamento anche di tale nomina.

«Il Campanile è di perfetto stile veneto; i suoi sacri bronzi per ben due secoli hanno annunciato ai cuori di Visignano avvenimenti tristi e lieti. Il primo orologio fu collocato sul campanile nell'anno 1780 e durò sino al 1889, quando ne venne collocato uno nuovo, acquistato dai Solari di Pesaris nella Carnia.

«La collettività visignanesi ha coniato delle medaglie col sigillo comunale che vengono oggi donate a due autentici figli di Visignano: Aurelio Pulin, alliere del defunto Vessillo comunale, quale tangibile segno di riconoscenza per l'eccezionale zelo e tanta costanza sempre dimostrati per tenere alto il nome e l'emblema di Visignano, e ad Antonio Bernes, figlio esemplare di Visignano, costantemente presente, pronto con l'esempio, con la parola e con saggi consigli morali, patriottici e civili, sempre per elevare e difendere il buon nome e le sorti di Visignano.

«La festa è continuata per tutta la serata. Una nota simpatica è stata portata da Pietro Bernes da Palazzolo, immane all'incontro annuale.

## RICERCHE PER I BENI

S'inviava i sottocellari titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro S.B.L.E. - Via Guidubaldo del Monte 24, segnalando il proprio recapito attuale.

Pos. 14097 Godnig Lilia ved. Nakic, 2663/TC Sirca Vittorio, 1000/TC Prete Pietro, 4696 Pozzi Paolo, 13136 Spnza Benvenuto in Budic, 16823 Crevatin Eugenio, 12285 Cervai Pietro, 30173/8281 Rocco Domenico, 13022 Crevatin Maria, 6375 Tamino Marcello, 13102 Homoclii Rossina ed Elvira, 13239 Belci Domenica, 13239 Belci Domenico, 12285 Cervai Pietro, 3071 Art. 79 Hranueli Carolina ved. Tommaso, 13136/TC Budic Regi-na ved. Malusa, 11965 Ebert Attilio, 17098 Disiot Giovanni fu Antonio e Giuseppe fu Giovanni, 12351 De Marin Bianca e Vellico, Antonio fu Biagio.

Zona B. Pos. 4285 Troian Angelo, 1969 Riccobon Alessandro, Bruno, Ermanno, I-sa e Giovanni; 6415 Alberi (Auber) Guglielmo.

## Le domande all'Opera per gli alloggi di Sistiana

Si richiama l'attenzione degli interessati sul concorso indetto dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati per l'assegnazione di 12 alloggi in costruzione al Borgo S. Mauro di Sistiana riservati esclusivamente a profughi che abbiano stabile residenza o siano stabilmente occupati nel territorio del Comune di Duino-Aurisina.

Le domande, che devono essere redatte sugli appositi moduli che possono essere richiesti presso la Segreteria della Delegazione OAPGD di Trieste - Via del Teatro 2 - dalle ore 10 alle 12, dovranno pervenire alla stessa Delegazione, a mezzo raccomandata, entro e non oltre il 5 agosto 1960. Alle domande vanno allegati i seguenti documenti: 1) copia della qualifica di profugo, rilasciata dalla Prefettura; 2) certificato di residenza stabile nel Comune di Duino-Aurisina o documento in cui risulti l'occupazione nel detto Comune; 3) stato di famiglia; 4) dichiarazione del datore di lavoro, dalla quale risulti la professione ed il salario o stipendio dei membri della famiglia occupati; 5) certificato penale generale; 6) ogni altro documento utile ad una più esatta valutazione della domanda.

Col presente concorso, vengono annullate tutte le domande precedentemente presentate all'OAPGD, per l'assegnazione di alloggi a Sistiana.

## VETRETINETA NUZIALE

CERNUSCHI-MAJERLE A BOLOGNA



Si sono uniti in matrimonio a Bologna il dott. Giuseppe Cernuschi e l'esule zarina Alberta Majerle che qui vediamo mentre offrono i confetti al dott. Paulin presidente del Comitato giuliano-dalmata

## VETTORELLO-VIDENI A MIRA



Nella Chiesa Collegiata di Mira si sono uniti in matrimonio la dott. Bianca Videni e il dott. Gino Vettorello di Cavarzere. Fungono da testimoni per la sposa lo zio rag. Videni e per lo sposo il dott. Carlo Spontani. Alla coppia felice, che si è stabilita a Pordenone, i migliori auguri di tutti gli amici e concittadini: il padre della sposa, Alessandro Videni, funzionario del Comune di Mira, ed alla sua signora Ottavia Furlani i migliori auguramenti di tutti gli esuli di Mira e del nostro giornale.

## CRONACHE DI CASA

### Messa di diamante di mons. Agapito

Domenica, 7 agosto, alle ore 10, nella chiesa parrocchiale della Madonna della Provvidenza in Via Besenghi s'incontreranno i parenti residenti a Trieste per festeggiare Mons. Agapito dei conti Agapito che celebrerà la Messa del suo sessantesimo anniversario di sacerdozio. Una Messa di diamante è un avvenimento eccezionale per un sacerdote e sarà cosa gradita per i parenti vedervi giunte Mons. Agapito, il quale dedicò a Parenzo più di 43 anni di vita prodigiosa attività, prima come cooperatore e poi come parroco. Di quegli anni si può dire di lui che battezzò quasi tutti i nati della parrocchia, assistette quasi tutti i morenti, confessò quasi tutti i fedeli. E quello che si vedeva era soltanto una parte di quello che faceva.

A festeggiarlo saranno primi i dirigenti della Famiglia Parentina, ma sarà presente anche una rappresentanza dell'Unione dei Comuni Istriani e dell'ANVGD.

### Pellegrinaggio in Istria

La Coop. «La Giuliana» di Mestre ci scrive d'aver in programma l'effettuazione di un pellegrinaggio attraverso l'Istria fino a Pola, per rendere omaggio alle tombe dei defunti. La partenza avverrà il giorno 3 settembre ed il ritorno il giorno 6. Le prenotazioni vengono accettate fino al giorno 10 agosto presso la rivendita pane (Mestre-Ca' Emiliani) e la Pellicceria Bazzarini (Campo S. Maurizio - Venezia) nonché in Via Verdi 143, tel. 53.605.

### Lauree

Franca Pallaga, terzogenita del dott. Attilio, l'apprezzato medico polse che dopo l'esodo esplica la sua attività alla Borgata dei Giuliani in Roma, si è laureata presso l'Università di Roma in Scienze statistiche e demografiche, discutendo col prof. Giorgio Mortara la tesi «A-

### Pietro Devescovi

L'esule parentino Pietro Devescovi si è laureato in ingegneria elettronica presso l'Università di Padova. Felicitazioni vivissime al neogenitore ed alla madre sua, villa Vittoria, residente a S. Vitoria.

### Fiocco bianco

Al dott. Gastone Taddei, affettuoso amico dei giuliani e dell'OAPGD, è nato un bel bambino al quale è stato im-

## CRONACHE DI CASA

### Messa di diamante di mons. Agapito

Domenica, 7 agosto, alle ore 10, nella chiesa parrocchiale della Madonna della Provvidenza in Via Besenghi s'incontreranno i parenti residenti a Trieste per festeggiare Mons. Agapito dei conti Agapito che celebrerà la Messa del suo sessantesimo anniversario di sacerdozio. Una Messa di diamante è un avvenimento eccezionale per un sacerdote e sarà cosa gradita per i parenti vedervi giunte Mons. Agapito, il quale dedicò a Parenzo più di 43 anni di vita prodigiosa attività, prima come cooperatore e poi come parroco. Di quegli anni si può dire di lui che battezzò quasi tutti i nati della parrocchia, assistette quasi tutti i morenti, confessò quasi tutti i fedeli. E quello che si vedeva era soltanto una parte di quello che faceva.

### Pellegrinaggio in Istria

La Coop. «La Giuliana» di Mestre ci scrive d'aver in programma l'effettuazione di un pellegrinaggio attraverso l'Istria fino a Pola, per rendere omaggio alle tombe dei defunti. La partenza avverrà il giorno 3 settembre ed il ritorno il giorno 6. Le prenotazioni vengono accettate fino al giorno 10 agosto presso la rivendita pane (Mestre-Ca' Emiliani) e la Pellicceria Bazzarini (Campo S. Maurizio - Venezia) nonché in Via Verdi 143, tel. 53.605.

### Lauree

Franca Pallaga, terzogenita del dott. Attilio, l'apprezzato medico polse che dopo l'esodo esplica la sua attività alla Borgata dei Giuliani in Roma, si è laureata presso l'Università di Roma in Scienze statistiche e demografiche, discutendo col prof. Giorgio Mortara la tesi «A-

### Pietro Devescovi

L'esule parentino Pietro Devescovi si è laureato in ingegneria elettronica presso l'Università di Padova. Felicitazioni vivissime al neogenitore ed alla madre sua, villa Vittoria, residente a S. Vitoria.

### Fiocco bianco

Al dott. Gastone Taddei, affettuoso amico dei giuliani e dell'OAPGD, è nato un bel bambino al quale è stato im-

## REFLESSIONI SCONFORTANTI SUL RECENTE PASSATO

# A PARENZO NEL TRAGICO 1943

Quando la vita ci costringe a credere, e ad accettare, l'incredibile, allora l'individuo fa un retrocesso, che può riuscire pericoloso alla sua salute spirituale ed intellettuale, e può essere causa perfino della perdita della fede. Così fu, infatti, per molti di noi istriani, nel 1943. Eppure molti altri, in quel tempo, si ostinavano a non vedere le macerie sotto le quali giaceva sepolto, quello che fu per l'Italia, il movimento di un ventennio della sua storia e la caduta di una dittatura che pareva incrollabile! Questo può insegnarci a tenere gli occhi spassionatamente aperti sui fatti della vita, sulla realtà di ciò che accade. Resta sempre la domanda: «Come avvennero certi fatti, che non hanno collegamento col previsto, coll'atteso e che perciò sbalordiscono, e a un tempo ammaestrono?». Abbiamo veduto, quell'estate del '43 nel disastro che coinvolse tutti, volenti o nolenti, quanto sia difficile distinguere i «corvi dai profeti». Eppure ambedue annunciano disgrazie. Come e da dove balzo fuori quel pathos passivo, che accolse a Parenzo, e in genere in tutta l'Istria, in quella bella mattina d'estate, i primi armati del bosco scaldi, ma a baionetta innestata, di pianone, agli angoli delle principali vie della città? Le botteghe erano aperte, come ogni giorno, e da quelle si strizzavano gli occhi, verso quelli... Poveri cittadini, increduli ed ignari! E come sempre, si rideva sprezzanti, sebbene sotto i baffi!

Città e campagne, tutto un cuore (così pareva) s'erano unite per soccorrere in tutti i modi, le truppe disgregate di Badoglio, che tornavano a casa, e molti di noi, ingenuamente, avevamo creduto che la guerra fosse finita!.

Intanto, i «boscaioli» avevano preso possesso della città, e bastò un mese, per prelevare e portar via, la sessantina di cittadini, che li seguirono come agnelli... e non tornarono più! Chissà quanto avrebbero avuto fine quei prevalentemente nelle famiglie, se non fossero venuti i tedeschi a farli cessare?.

I tedeschi... i quali a noi, italiani, diversi per tradizione, per nascita e per elezione, ci apparvero allora come i liberatori «momentanei». Senonché questi, fraintendendo i nostri sentimenti, e perché in realtà l'Istria era loro preda, nella occasione, dicevano: «Noi vincemmo e tenere l'Istria per noi e fare qui piccolo paradiso». Enigmaticamente, noi sorridevamo, pensando: «Ci mancherà altro di tornare a fare gli indimenticabili». Difficilissima era la nostra situazione, e inesperto gran parte dei cittadini... D'altra parte, c'era poco da scegliere, tra l'incendio e il martello! Sarebbe corsa molta prudenza, ma pochi l'ebbero, e la deplorazione fu maggiore. Finita la guerra luttuosissimamente, per la nostra città, il pericolo fu ancora maggiore, quando gran parte dei cittadini cederono nella giustizia degli Alleati! Non volevano sentir altro; non dubitavano, erano sicuri! Impossibile cercare di aprir loro gli occhi! Ci accusavano di partigianeria, di fermando la loro fede... adattamenti.

Non era il caso di far loro capire, che una fede troppo spinta può rendere ciechi. E furono costoro che soffersero per di più, la delusione, e il forzato esilio. Oggi, rinviviti dalle dure prove, si parla perfino di... fratellanza cristiana, tra tutte le nazioni, e c'è chi afferma, che non si deve abbandonare la propria terra, per nessuna ragione al mondo!

Nel cimitero istriani, giacciono le ossa di tanti nostri cari; anche di quelli che, fedeli, non l'abbandonarono, e sono morti disperati. Ma le alte erbe, che crescono sui solitari tumuli, non turbano il loro riposo, né la pace del loro integro coscienza. Per fatali di nostra gente, la terra fu più che la famiglia, che non vollero seguire in esilio.

Chi oserà biasimarli? I tristissimi fatti del '43, non furono bastanti, a incutere loro spavento. Passò così, quell'angoscioso '43 e nel '44 ebbe inizio la prima partenza di quei cittadini che si sentivano maggiormente esposti all'insidia dei partigiani slavi. Quelli, si diceva — si mettono in salvo! Ma per quelli che privi di mezzi, o per obbligo di lavoro dovettero restare, i tedeschi «liberatori», furono causa di pericoli, e di danni maggiori. Infatti, il 44 fu tragico per Parenzo! I bombardamenti, e la mitraglia, non si contavano più! Non c'erano che larve di rifugi privati, e i tedeschi, per difendersi, innalzavano palloni frenati, e facevano scoppiare bombe fumogene, rivelando così, la loro presenza. I loro posti, non vennero però mai colpiti, all'interno del piroscalo della bauxite, attaccato al molo. Ma le bombe, si sa, sono forze cieche, che cadono, dove cadono... Tra tanti altri, un episodio: Ci fu un sacerdote, che per sfuggire alle bombe, cambiò di casa, due volte. La terza volta trovò una fetta, sepolta tra il verde della campagna, a meno di un chilometro dalla città, e «

# Liriche di Ester Trois

### Nei semplici versi di «Nostalgia istriana» palpita vivo e commosso il cuore dell'esule

Da tanti anni siamo abituati a conoscere il nome di Ester Trois, un nome gentile e gioviale sulle pagine dei nostri giornali d'esilio. Abbiamo letto i suoi versi in italiano e in dialetto su *L'Arena di Pola* e sulla *Difesa Adriatica*, su *La Voce di S. Antonio* e dei suoi orfanelli, e su occasionali numeri unici, sempre questi versi, come il nome dell'Autrice, ci sono parsi affabili e cordiali, semplici e profumati come i fiori di campo. Non hanno pretesa, non suonano baldanzosi, né si adornano d'artificiosità: sono la voce di una donna, d'un'esule tra tante esuli. Ma se tutto ci porta a credere che Ester Trois sia una donna semplice e modesta, ciò non vuol dire che le manchino doti di nativa poesia: poesia alla buona, poesia sincera, poesia vera.

Non è il caso, a questo proposito, di tirare fuori nomi illustri e di abbozzare paragoni e peggiori, una critica delle fonti. Ester Trois è tutta se stessa e deve assai poco agli altri. Certo è presente in lei la conoscenza di alcuni grandi poeti d'Italia, da Dante a Carducci a Pascoli, ma le reminiscenze, se di reminiscenze si tratta, non filtrano attraverso una natura di donna pura e schietta. È piuttosto palese il desiderio di scarna semplicità, e ben lo dimostra l'uso alternato della lingua e del dialetto, anche quando scrive in italiano, la Trois rimane una poetessa dialettale, poiché il suo è un mondo di popolani, della gente che si esprime chiaramente e che sente e pensa.

Qui sono perciò anche i limiti dell'arte della Trois: la ripetizione di certi motivi, come la nostalgia, il dolore dell'esilio, la fede e la speranza vengono espressi con le stesse immagini, con la stessa intensità, senza troppe sfumature. Il tono può parere monotono e cadere talora nello sciatto. Ma comprendiamo nello stesso tempo che si tratta della povertà dei puri di cuore, che per lo stesso sofferito sentimento hanno le stesse parole e gli stessi atteggiamenti, quelli che il cuore detta con immediato moto.

L'Autrice — come nota nella breve prefazione Luisa Gallia — si presenta come una esule dolente, che non può dimenticare i Canti delle esule occupano perciò la prima e più ampia parte dell'odierna raccolta, sono dedicati ai ricordi più intensi, ai luoghi più cari, alle ricorrenze che fanno rivivere nel corso dell'anno le memorie della terra abbandonata. Pola, Fasana e Pisaneto sono i luoghi della più cara rimembranza, le coste e il mare dell'Istria, come da Gorizia e da Grado l'esule può vedere le vicine e lontanissime nel medesimo tempo. Ella risente così il suono delle risemane della sua terra, vede nella neve che cade la neve che copre la sua terra, sente nell'atmosfera della Pasqua e del Natale quello delle Sante Feste godute nella propria città.

Particolarmente sentite e toccanti le liriche che la Trois dedica alle meste tombe dei nostri cari, rimaste senza fiori e senza piante, non per questo dimenticate, che il cuore l'abbiamo dentro la frontiera. Alla nostalgia e al tragico giorno dell'esodo è legato il cuore della scrittrice, che solleva al cielo la sua speranza e la sua preghiera. Non è disperata la sua voce di donna solo per questo: il dolore si risacca nella fede, il verso diventa prece, la tragedia si muta in prova mitoria. La Madonna guarda l'esule addolorata, ma Adeso, dolce Madonna Santa, il

che ti ne vardi dal Ciel lassù, / fa che tornemo de novo a casa, / per no lassarmu partire mai più!

Occasionali, serie o facete, spesso satiriche e umoristiche, sono le liriche raccolte nella seconda parte del volume. Nate per estro improvviso, risentono talvolta la fretta della stesura, la mancanza di lima. Sono pure queste cose assai gradevoli, dovute a un'ispirazione momentanea e tanto spesso scherzosa. Esse ci dimostrano come Ester Trois sia una personalità più completa di quella che avevamo intravvisto: è l'esule dolente, ma sa non far pesare agli altri la sua condizione, anzi volentieri divertirsi con le sue trovate umoristiche. La *monotonia* non è per lei: questa parola le dà ai nervi e le dispiace, le presenta davanti gente or-

dinata e fastidiosa, impiegate zelanti e pedanti, discorsi noiosi. Anche senza la lirica dedicata alla *Monotonia*, ci eravamo accorti che la nostra Autrice ne è e ne vuol rimanere immune: ella scherza allo sportello dell'ufficio postale, tra i telegrammi in arrivo e in partenza, anche con le immagini troppo parosse della morte!

Sensibile, commossa, talvolta divertente, sempre limpida, la voce di Ester Trois ci giunge oggi particolarmente gradita con questo suo volume di liriche che raccoglie la sua produzione migliore. Sono cose lievi e gentili, come abbiamo già detto, e noi esuli istriani possiamo apprezzarle come meritano, poiché esprimono nel modo migliore i nostri dolori e le nostre speranze.

Sergio Cella

## PER LA MADONNA DEL CARMINE

# SUGGERISTE PROCESSIONI IN ISTRIA

### La mattina del 16 luglio sono passate innanzi ai nostri occhi cose e persone, episodi e tradizioni indimenticabili del tempo passato

Anche il mese di luglio ha la sua «Madonna» e precisamente la «Carmela», festeggiata al 16 del mese. Il rituale della città ci fa dimenticare spesso tante cose e tante date che in un passato non lontano occupavano gran parte di noi per intero giorno. Succede così che al mattino, seduti al tavolo di lavoro, voltando il foglietto del calendario e sbriciandone il santo del giorno, si è colpiti da un nome, il quale ha il potere di farci rianzare nel tempo e nello spazio. È stato così anche questa volta e prima di metterci all'usuale lavoro, la mattina del 16 luglio, abbiamo voluto lasciarci andare libero il nostro pensiero e i sentieri della nostalgia. In pochi minuti sono passati innanzi ai nostri occhi, fissi nel nulla, cose e persone, tradizioni ed episodi ambientati in quella terra che fu nostra e dei nostri avi, e che oggi ci viene negata.

Se per S. Antonio, al 13 giugno, gli agricoltori delle campagne istriane portavano sull'altare del venerato santo di Padova le prime pesche dell'annata, per la Madonna del Carmelo faceva la sua prima apparizione l'uva, un puntamento, aranciati ad un dato appunto del «Carmine» perché giungeva a maturazione proprio in coincidenza con la festa della Madonna. A Capodistria la prima uva veniva appesa in maniera più appariscente che nelle altre località ed offerta alla Vergine. I grappoli più grossi, adorni di un grande fiocco di nastri colorati, venivano portati in processione, e la loro luce sopra la porta d'ingresso del battistero, detto anche «chiesa del Carmine» perché dedicato alla Madonna del Carmelo ed ove si conservava la grande stiva lignea. Ed erano venti, trenta grappoli che rappresentavano altrettante famiglie di agricoltori, i quali ogni anno erano fedeli all'appuntamento, aranciati ad una tradizione antichissima. Ed ancora nella città di S. Nazario, la processione in onore della «Carmela» si svolgeva alla sera attorno al Brolo; percorreva il giro più breve di tutte le altre, accorciato nel dopoguerra, quando venne eliminato il percorso dietro la casa Madonna e del vedere in quanto gli stivali venivano chiusi con uno stecco quella via, e vi prendeva

parte solamente l'Arciconfraternita del SS. Sacramento con i suoi 36 artefici. Questa processione era l'ultima della lunga serie e chiudeva l'annata: sino al «Cristo in Ponte» i tradizionali sacre cortei non avrebbero più percorso le strade della cittadina.

Nella vicina Isola invece al 16 luglio la festa era grande, ed in quella occasione si svolgeva la più grande processione del mese. Una vera folla accorreva alla solenne novena precedente la festa ed era sempre un oratore di vaglia a salire sul pergamo ed a tenere le prediche. Poi, alla sera del 16, il lungo interminabile corteo con tutte le confraternite al gran completo di uomini ed artefici; le cappe bianche, rosse, marrone, lilla, verdi creavano macchie di colore vivo nel grande mare dei veli bianchi delle giovanette e di quelli neri delle donne. Gli artefici dorati splendevano agli ultimi raggi del sole quasi in contrapposizione ai severi abiti degli uomini che, in lunga fila, si alternavano alle donne. Il sole non era ancora sceso sul mare quando scendeva la processione ed i portatori facevano sotto il peso degli artefici più grossi ed in particolari dei grandi crocifissi, i più grandi che abbiamo visto portare in processione e le cinghie sembravano gemere sotto lo sforzo. Si potrà dire che con l'aiuto di una buona cinghia ogni peso diventa sopportabile e facile a portarsi. È presto detto per chi non è addetto in queste cose, perché dimentica l'essenziale e cioè l'equilibrio. L'artefice infatti sposta il suo baricentro continuamente a causa del camminare e mentre per i «fanci» la cosa è più semplice, in quanto tutto il peso è concentrato in maniera proporzionale e favorisce quindi l'equilibrio, per il crocifisso è ben diverso, perché le due braccia della croce portano il peso in fuori e vi è di conseguenza pericolo continuo di sbandamento ora a sinistra ora a destra.

Ma ritorniamo alla processione di Isola che procede lentamente attraversando le vie della cittadina; gli uomini sudano abbondantemente e non hanno tempo di dettersi le braccia che rigano le guance, occupati come sono nel portare i fanali. Anche i sacerdoti, innanzi alla statua, chiusi nei pesanti ed antichi paramenti sudano, e mentre cantano le lodi a Maria, di quando in quando adoperano il fazzoletto per asciugare la fronte madida. Ed a Isola accorriamo dalle campagne, dalle località e cittadine viciniori numerosi gli istriani per rendere omaggio alla «Carmela». Gruppetti di uomini si appostavano nei punti in salita o negli spiazzi aperti per osservare gli artefici ed i loro portatori; erano per lo più piranesi e capodistriani che si portavano per vedere e criticare. C'è sempre stata della ruggine, che non andava più in là della critica bonaria, tra gli aderenti alle varie confraternite delle tre cittadine, perché in ogni località si aveva uno stile diverso nel portare l'artefice, derivato questo stile dalla configurazione dei percorsi seguiti dalle processioni; ognuno poi sosteneva, campanilisticamente, che i pezzi in dotazione alle confraternite della sua città erano i più belli ed i più artistici.

Lasciando da parte queste ultime valutazioni, fermiamoci a vagliare i vari metodi tradizionalmente in uso tra i portatori. Così, mentre a Capodistria ogni uomo era munito di una cinghia, anche per i «fanci» e per i «leggeri», a Pirano le cinghie era-

no sconosciute ed a Isola ne esistevano appena una quindicina e forse meno, che venivano adoperate esclusivamente per i pezzi più pesanti e difficili a portarsi. Anche nelle vicine località, pur dotate di artefici da processione, l'uso delle cinghie era sconosciuto, forse per la leggerezza dei fanali e dei sacerdoti, da notare però che a Ciltanovo il «fanci» pesava circa venti chilogrammi e veniva portato durante tutto un percorso, vale a dire per un'ora intera, ci vogliono braccia e muscoli possenti. Eppure non si usava la cinghia, però più di qualche anno non usciva, non trovando chi voleva sacrificarsi tanto. Le cinghie di Capodistria erano vecchie, proporzionate in grossezza alla resistenza agli artefici che dovevano sostenere; talune erano grandiose e di una resistenza tale che potevano sopportare il peso di diversi quintali. Erano, specie queste ultime, l'orgoglio dei portatori, che se le tramandavano da padre in figlio, i quali si sentivano oltremodo sicuri e capaci di resistere senza paura di stanchezza per delle ore intere con l'artefice, che pesava anche 60 chilogrammi, agganciato. E le processioni duravano anche due o tre, e più lunghe, e guai se non ci fossero stati i «cinghioni», come erano volgarmente chiamate le cinghie. Le strade che le processioni percorrevano erano di solito buone, talvolta strette, ma non davano noia agli artefici, che ne avevano bisogno, perché creavano qualche problema, presto risolto dal guardingo occhio dei mazzieri. Unico passo difficile era l'uscita dalla Callegaria in Piazza Duomo, ove al finire del voto bisognava sganciare l'artefice e porlo per breve tratto sulla spalla perché «inabberato» non passava dato che la luce della volta era interrotta da un ferro orizzontale.

A Pirano invece era una tutt'altra cosa: le calli strette, i frequenti sottoportici, le spesse terrazze e le altane non concedevano respiro al procedere del sacro corteo e gli artefici per ovvia necessità bisognava tenerli piccolissimi. Se si fosse usato il motore capodistriano, sarebbe stato bisogno continuo di sganciare il manico dalla cinghia e di riagganciarlo: operazioni che richiedono un certo sforzo anche ai più abili e che fanno perdere tempo, rallentano l'andare della processione e ne va di mezzo quindi anche il lato spettacolare. Per questo nella solita di Tarini le cinghie erano sconosciute, e chi ben conosce la configurazione della cittadina con i suoi immemorevoli sottoportici, lo può comprendere benissimo. I fanali di Isola nella maggior parte non sono pesanti, perché di metallo leggero e raramente di legno. Da qui l'uso del filo si rispondeva con disinvolture che la chiamata non andava fatta al posto di Pola, sebbene a quello della più vicina Dignano, dato che la residenza dell'intossicato rientrava nella giurisdizione di quest'ultimo Comune. Col filo si rispondeva con disinvolture che la chiamata non andava fatta al posto di Pola, sebbene a quello della più vicina Dignano, dato che la residenza dell'intossicato rientrava nella giurisdizione di quest'ultimo Comune. Col filo si rispondeva con disinvolture che la chiamata non andava fatta al posto di Pola, sebbene a quello della più vicina Dignano, dato che la residenza dell'intossicato rientrava nella giurisdizione di quest'ultimo Comune.

## STORIA DEL CAPPELLO

# Premiata a Monfalcone la vetrina di Alessandrino



Durante le manifestazioni svoltesi a Monfalcone per la quarta edizione della Mostra del vino, un simpatico riconoscimento è toccato anche a Carlo Alessandrino, primo classificato per la mostra delle vetrine. Egli ha presentato una rassegna di due secoli di evoluzione nella moda dei cappelli, con ciò riacchiandosi alla lunga tradizione del suo negozio, caro a tante generazioni di polesi

Poco prima che la fulgida Vittoria di Vittorio Veneto spiccasse l'ali irrompendo oltre il Piave e dilagasse per le campagne venete per posarsi sui lidi e sui colli che da anni l'attendevano, Don Cessi Costantini, divenuto poi primo Vescovo di Fiume, redenta, aveva scritto un libretto per i soldati. Sulla copertina, Carlo Donati aveva disegnato una figurina dove soldati austriaci e germanici scortavano un carro di campagne e sotto vi stava la seguente iscrizione: «Hanno portato via le campagne, ma suonano a morto in Austria». La figura, la frase semplice, rispondevano al lamento di angoscia e di dolore delle popolazioni che erano rimaste al di qua del Piave dopo la tremenda rotta di Caporetto, e chi scrive queste righe udì questo sommo lamento uscire dalla bocca delle donne della silente cittadina di Longarone, nel vedere alla base del campanile la maggiore delle campagne conficcate nel suolo colta bocca all'insù. In quell'ordine quei lamenti, pieni di angoscia, io, punto badando al pericolo al quale mi esponavo, eccitai quelle donne ad andare a casa, prendere il martello e spezzare l'orlo della campana per avere dei pezzi quale ricordo. Non l'avevo mai fatto! Le donne, corse a casa, si presentarono col martello e, già botte da orbi, tanto da allarmare il comando austriaco, il quale immediatamente provvide ad allontanarle con minacce e far piantonare la campana da due vecchi soldati della territoriale con tanto di fucile del tempo di Radetzky collocata in cima. Naturalmente io da quel momento fui sorvegliato. Fortunatamente chi mi voleva far imprigionare venne allontanato per... traffico clandestino di merci dei magazzini militari.

L'Austria, oltre aver fatto «stabilu raso» delle campagne dei luoghi occupati nel Veneto e nel Friuli orientale, aveva asportato gran numero di campagne in tutto l'Alto Adige, nel Trentino, a Trieste, nel Carso, nell'Istria, nonché nella Dalmazia, e per i bisogni del colono e aveva lasciato che poche campagne.

Nel 1919 a Venezia, nel Palazzo Patriarcale, cessato lo immane conflitto, si costituì l'Opera di Soccorso per le Chiese rovinate dalla guerra, che pubblicò un opuscolo dal titolo «Statistiche delle campagne asportate dalle province venete dai Germanici e dagli Austro-Ungarici e distrutte nella zona di guerra».

Ricciotti Giollo

PRONTO SOCCORSO IN ISTRIA

## Intossicato muore senza assistenza

L'inadito caso si è verificato a Canfanaro e la vittima è un povero autista

Un caso quale difficilmente avrebbe potuto verificarsi in una qualsiasi zona deserta della nostra terra, si è verificato in Istria ad appena una trentina di chilometri dal massimo da Pola e assai meno da Rovigno. Purtroppo le conseguenze le ha scontate un povero operaio, padre di famiglia che ci ha rimesso la vita. Si tratta più precisamente dell'autista del compressore autotrasportato Primorjes Slavko Milovan, d'anni 35, coniugato e padre di tre creature, il quale abitava a Canfanaro. Egli aveva avuto la malaugurata idea di acquistare a Pola, in una rivendita che non si è poi potuto scoprire, del sale e giunto a casa nel pomeriggio, lo aveva mangiato ignorando che con ciò andava incontro alla morte. Infatti dopo qualche ora veniva colto da alcuni dolori viscerali con conati di vomito ed i familiari si precipitavano al telefono del paese per chiedere a Pola l'intervento del pronto soccorso. Senonché dall'altra parte del filo si rispondeva con disinvolture che la chiamata non andava fatta al posto di Pola, sebbene a quello della più vicina Dignano, dato che la residenza dell'intossicato rientrava nella giurisdizione di quest'ultimo Comune. Col filo si rispondeva con disinvolture che la chiamata non andava fatta al posto di Pola, sebbene a quello della più vicina Dignano, dato che la residenza dell'intossicato rientrava nella giurisdizione di quest'ultimo Comune.

Il caso, poi, si verificò a Canfanaro, un paesino di 200 anime, dove un operaio di nome Slavko Milovan, di anni 35, coniugato e padre di tre creature, si era recato a Pola per acquistare del sale. Giunto a casa, mangiò il sale, pensando che fosse zucchero. Il risultato fu un'intossicazione acuta che lo portò alla morte. I familiari si precipitarono a chiamare il pronto soccorso, ma le autorità locali, per un errore di competenza, non intervennero. Il caso è stato denunciato alle autorità competenti, che stanno indagando sulle responsabilità del caso.

# CAMPANE DI GALLESANO

### Dopo le dilapidazioni belliche il loro ricordo è affidato alle pagine di preziosi cataloghi

Poco prima che la fulgida Vittoria di Vittorio Veneto spiccasse l'ali irrompendo oltre il Piave e dilagasse per le campagne venete per posarsi sui lidi e sui colli che da anni l'attendevano, Don Cessi Costantini, divenuto poi primo Vescovo di Fiume, redenta, aveva scritto un libretto per i soldati. Sulla copertina, Carlo Donati aveva disegnato una figurina dove soldati austriaci e germanici scortavano un carro di campagne e sotto vi stava la seguente iscrizione: «Hanno portato via le campagne, ma suonano a morto in Austria».

L'Austria, oltre aver fatto «stabilu raso» delle campagne dei luoghi occupati nel Veneto e nel Friuli orientale, aveva asportato gran numero di campagne in tutto l'Alto Adige, nel Trentino, a Trieste, nel Carso, nell'Istria, nonché nella Dalmazia, e per i bisogni del colono e aveva lasciato che poche campagne.

Ricciotti Giollo

PRONTO SOCCORSO IN ISTRIA

## Intossicato muore senza assistenza

L'inadito caso si è verificato a Canfanaro e la vittima è un povero autista

Un caso quale difficilmente avrebbe potuto verificarsi in una qualsiasi zona deserta della nostra terra, si è verificato in Istria ad appena una trentina di chilometri dal massimo da Pola e assai meno da Rovigno. Purtroppo le conseguenze le ha scontate un povero operaio, padre di famiglia che ci ha rimesso la vita. Si tratta più precisamente dell'autista del compressore autotrasportato Primorjes Slavko Milovan, d'anni 35, coniugato e padre di tre creature, il quale abitava a Canfanaro. Egli aveva avuto la malaugurata idea di acquistare a Pola, in una rivendita che non si è poi potuto scoprire, del sale e giunto a casa nel pomeriggio, lo aveva mangiato ignorando che con ciò andava incontro alla morte. Infatti dopo qualche ora veniva colto da alcuni dolori viscerali con conati di vomito ed i familiari si precipitavano al telefono del paese per chiedere a Pola l'intervento del pronto soccorso. Senonché dall'altra parte del filo si rispondeva con disinvolture che la chiamata non andava fatta al posto di Pola, sebbene a quello della più vicina Dignano, dato che la residenza dell'intossicato rientrava nella giurisdizione di quest'ultimo Comune. Col filo si rispondeva con disinvolture che la chiamata non andava fatta al posto di Pola, sebbene a quello della più vicina Dignano, dato che la residenza dell'intossicato rientrava nella giurisdizione di quest'ultimo Comune.

(Venezia, Tipografia S. Marco, 1919).

Detta statistica comprende oltre le città del Veneto invaso, anche quelle dell'Archiducato di Gorizia, delle Diocesi di Trieste e Capodistria e della Diocesi di Parenzo e Pola. Vi si leggono nomi delle Diocesi di Trieste, assolutamente italiani, riportati in lingua slava, come per es. Pazin (Pisino), Pazin Francescani, Stari Pazin (Pisino vecchio), Sv. Petar u Sumi (S. Pietro in Selve); nel testo il nome italiano è fra parentesi. Particolare interessante, i nomi della diocesi di Parenzo e Pola, tranne qualche eccezione (Brda, Krasica, Zrenj, Topolovo) sono tutti scritti in italiano. Il totale delle campagne asportate dalle due Diocesi e dall'Archiducato di Gorizia era enunciato col seguente quadro:

Archiducato di Gorizia n. 481 campagne per q.li 2534,31. Diocesi di Trieste e Capodistria n. 974 per q.li 2447,96. Diocesi di Parenzo e Pola n. 248 per q.li 404,90.

Il mio borgo nativo, Gallesano, figurano asportate 6 campagne per q.li 71, con un risparmio che mi pare di quelle cose che avevano un valore artistico; si stabilì infatti che non dovevano essere tolte le campagne anteriori al secolo XVIII; avrebbero dovuto essere soltanto registrate, secondo le ordinanze emanate dai comandi militari austriaci. Però anche di queste ne rimasero poche. Tutto un tesoro d'arte, di storia e di memorie, che risvegliava nell'animo una intensa onda di commozione, venne distrutto col'asporto di tutte quelle campagne.

L'Istria ebbe però la fortuna che per interessamento del Conservatorio dei Monumenti per il Litorale, don Antonio Gnirs, venne compilato un catalogo completo intitolato: «Alte und neue Kirchenglocken» (vecchie e nuove campane delle chiese), Schroll, Wien, 1917. Per merito del Gnirs parecchie campane antiche dell'agro polesano asportate poterono essere salvate dalla fornace.

Fra queste vi erano le seguenti campane di Gallesano: (vedi «Pagine Istriane», Anno 1907, Gennaio, Fascicolo 10, pag. 2; «Leggende e sigle sopra vecchie campane del territorio di Pola» di B. Schiavuzzi).

Anno 1430 Campana sopra la chiesa della S. Giuseppe in Gallesano di piccole dimensioni. Non ha né sigla né il nome del fonditore, solamente la data MCCCXXX. Anno 1659 Campana della chiesa cimiteriale di S. Giusto in Gallesano. La campana tra la seguente data: MDCLVIII. Anno 1720 Campana della chiesa della Madonna della Conchetta (S. Croce). La campana di piccole dimensioni porta la seguente leggenda: OPVS MALTYNI PICININI MDCXXX (certamente si deve leggere «Martini»).

Però al defunto dott. Bernardo Schiavuzzi, deve essere sfuggita la campana della chiesetta di S. Antonio Abate, situata sulla strada provinciale che porta a Pola, nella parte sud del paese, della famiglia Deghenghi (soprannome «Paroncin»). Sull'architrave della porta si legge una iscrizione del settembre 1443. La campanella certamente era di quell'epoca.

Quei sacri bronzi che furono tolti dai vecchi campanili non ci possono dire la storia della nostra terra, se la loro voce non fosse stata soffocata potrebbero raccontarci delle feste religiose che il loro suono armonioso annunciava e accompagnava, delle popolazioni che si succedettero attorno alle vecchie chiese dei nostri borghi e delle nostre città. Al loro squillare gli sposi di tante generazioni si portarono all'altare; e potrebbero ricordarci anche, coi loro lenti e mesti rintocchi, i defunti che furono portati all'estrema dimora. Ma avrebbero potuto raccontarci anche come gioiosamente salutarono tanti giorni sereni al levar del sole ed al suo tramontare.

Pietro Franolich

La «Pietas Julia», a Sistianna

La «Pietas Julia», Società di canottaggio fondata a Pola nel 1886 e trasferita a Monfalcone nell'agosto del 1947 riprenderà a funzionare a Sistianna in agosto. Il Principe Di Torre e Tasso, infatti, ha concesso alla Società una degna sede che consentirà l'organizzazione di una sezione di canottaggio e di una per la vela con bacino di canottaggio.

Saranno inoltre a disposizione dei soci una sala con terrazza e una sala per i giochi. I soci potranno usufruire anche della spiaggia. L'inaugurazione avverrà a Ferragosto.

A Lussinpiccolo in due sole notti gli equipaggi di quattro pescherecci hanno catturato 105 quintali di pesce blu.

## SECONDA PARTE DELLA LETTERA R

# PICCOLA ENCICLOPEDIA GIULIANA

REDIPIUGLIA. Località del Friuli Orientale ad 8 Km da Monfalcone, dove è stato eretto su una collina a gradoni il monumentale cimitero di guerra che raccoglie i Caduti della III Armata durante la grande guerra col loro comandante Duca d'Aosta.

Regalati, mona, Giovanni. Dotto sacerdote fiumano, cultore di studi storici regionali.

Reina, Giuseppe. Valoroso combattente della prima guerra mondiale, incaricato nel primo dopoguerra di riorganizzare e potenziare le scuole delle province redente. Fiume da Provveditore agli Studi per tutta la Venezia Giulia, con sede a Trieste, finché nel 1936 l'amministrazione scolastica divenne provinciale.

Reis-Mariotti, Vittorio. Commerciante triestino (1890-1924), volontario irredento, arruolato in Fanteria, raggiunge il grado di capitano; morì per malattia contratta in guerra all'ospedale di Trieste. Croce al merito di guerra.

Reiss-Romoli, Giorgio. Medico triestino (1888-1917), volontario irredento tra i granatieri insieme al fratello Guglielmo. Cadde al Vallone di Doberto, mentre vicino a lui il fratello rimaneva gravemente ferito. Medaglia d'argento al valor militare.

Repich, Giacinto. Frate goriziano vissuto fino alla morte (1912) a Capodistria, dotto teologo e bibliotecario del Convento; autore di studi storici pubblicati sulle «Pagine Istriane». Restituì agli onori del culto la memoria del Beato Monaldo.

Resen, Guido. Studente goriziano (1895-1926), volontario irredento, arruolato in Fanteria, ferito sul Podgora nel 1915, raggiunge il grado di capitano; passato in aviazione, morì a Sesto San Giovanni in un incidente di volo. Croce al merito di guerra.

Ressel, Giuseppe. Inventore dell'edica di propulsione applicata alle navi, boemo d'origine, soggiornò a Trieste dal 1826 al 1829 e compì nel suo golfo i primi esperimenti nautici.

Ressman, Costantino. Patriota triestino, gariboldino nel 1848-49, emigrato politico in Piemonte successivamente, iniziò la carriera diplomatica nell'ambasciata sarda di Parigi (1854) e affermò il diritto di Trieste con la traduzione e pubblicazione a sua cura in Francia dell'opuscolo del Valussi «Trieste e l'Istria e le loro ragioni nella questione italiana». Morì a Parigi nel 1899.

Revere, Giuseppe. Patriota triestino, scrittore poeta e drammaturgo (1812-1889). Combatté contro gli Austriaci a Vicenza e sotto le mura di Roma (1848-49); fu poeta romantico e si acquistò fama tra gli scrittori italiani per la tempra robusta e colorita dei suoi sonetti e per la geniale fantasia delle sue impressioni. Visse esule in Piemonte e morì a Roma.

Ricciotti, Pasquale. Negoziante veneziano attivo a Trieste, arricchitosi nei traffici nella prima metà dell'800, si fece mecenate d'arte e lasciò morendo il suo palazzo e la sua collezione d'arte al Comune di Trieste, per costituirvi la Galleria d'arte moderna.

Rezza, Ercole. Libraio e pubblicista genovese, trasferitosi a Fiume prima del 1848, vi costituì una litografia e tipografia; nel 1857 iniziò la pubblicazione del trisettimanale «L'Eco di Fiume», trasformandolo poi nel quotidiano «Gazzetta di Fiume» che ebbe larga diffusione per il carattere patriottico, dovuto in larga misura alla collaborazione del patriota istriano Carlo De Franceschi. Nel 1862 la Rezza fu processato per la sua attività, dovette sospendere la pubblicazione del giornale e lasciare Fiume; anche successivamente compì qualche viaggio nella Venezia Giulia per attingervi informazioni militari e politiche per conto del Governo italiano.

Rezzola, Giacinto. Volontario irredento triestino (1891-1916), combatté nella Fanteria e, colpito da granata, cadde sul Carso a Quota Bonetti. Croce al merito di guerra.

Ricasoli, Bettino. Uomo politico toscano, più volte Presidente del Consiglio; convinto del diritto italiano sulla Venezia Giulia; durante la campagna del '66 ordinò all'Esercito di raggiungere i confini orientali della Patria, marcando direttamente su Trieste che attendeva e vedeva ormai vicina l'ora della liberazione. La tragedia di Lissa troncò poi ogni illusione.

Ricci, Vincenzo, giustinopolitano, con gli st denominava, ma più giustamente di Pinguente dove era nato intorno al 1720, giurisperito civile e criminale di buona fama, fu anche letterato e poeta. Riordinò per ordine del Governo venete le leggi criminali in un testo unico e pubblicò varie dissertazioni di diritto. Morì a Venezia nel 1793.

Ricciotti, Filippo. Dotto gesuita, raccolse vasto materiale e nel 1720 pubblicò il prospetto per una storia ecclesiastica dell'Illirio, di cui aveva in animo la stesura in 18 volumi; dal suo prospetto il Farlati trasse buona parte del suo «Illirico sacro».

Ricotti, Giovanni. Meccanico fiumano (1883-1925), volontario irredento, arruolato nel 19° Reggimento d'artiglieria da campagna, prese parte attiva alla guerra distinguendosi per ardimento. In seguito a grave malattia contratta al fronte, morì all'ospedale di Udine.

Rietti, Arturo. Pittore triestino (1888-1944), artista assai originale, speciale nei ritratti a pastello. Lavorò a Trieste, Milano, Firenze e Parigi (qui fu premiato con medaglia d'oro al Salon).

Riforma protestante. Il movimento luterano ebbe in Istria alcuni forti e agguerriti sostenitori a metà del '500; si ricordano il Lupatino e il Flacio di Albona. P. P. Vergerio il Giovane da Capodistria e Stefano Console di Pinguente. Gli studi più importanti sull'argomento sono dovuti al Paschini e allo Schuller.

Righetti, Giovanni. Architetto triestino attivo nel secondo '800, patriota e membro del Comitato segreto d'azione, fu tra i sottoscrittori della protesta di Trieste alla dichiarazione del Lamarmora al Senato italiano (1864), in cui lo statista aveva affermato che l'Italia non accampava diritti su Trieste.

Righi, Federico. Pittore triestino vivente, affermatosi nelle recenti mostre di Padova e di Milano.

Rigo, Riccardo. Studioso e realizzatore triestino (1879-1954) di multiforme ingegno; fu finanziere e tecnico dell'assicurazione, ma artista nell'anima, bibliologo, tassonomo e umanista. Ha lasciato una ricca raccolta specializzata di libri figurati del '700.

Rinaldi, Renato. Scrittore e poeta di Portole d'Istria (1889-1914) di delicata ispirazione pascoliana, cantò la vita dei casolari e dei campi. Pubblicò i «Canti» e «Vecchie d'aria» e diresse a Pola il mattagliero giornale dell'irredentismo «La Fiamma» (1911-12).

Rinaldis (de). Nobile famiglia di Veglia che diede parecchi personaggi illustri alla città e alla chiesa, tra i quali Luca de Rinaldis, vescovo di Trieste, che rinunziò alla carica nel 1502.

da congelamento e ricoverato in un ospedale da campo; insensibilmente a rimanere lontano dai suoi soldati rifiutando il pensiero di convalescenza, tornò precipitante al reparto e in un tentativo di portare soccorso ad una batteria circondata dal nemico fu ferito due volte e colpito a morte il 15 maggio 1942.

Rismondo, Domenico. Insegnante e direttore didattico di Rovigno, coltiva con successo gli studi storici e folcloristici, pubblica una bella monografia su Dignano, esplora e descrive la basilica paleocristiana di San Michele di Bagnole (Dignano), mettendone alla luce gli interessanti bassorilievi barbarici figurati. Morì a Dignano alla fine dell'ultimo conflitto.

Rismondo, Fabio. Capitano marittimo triestino (1922-1944), arruolato volontario nella Marina da guerra, partecipò a numerose azioni: dopo l'8 settembre combatté a fianco degli alleati nell'Abbruzzo nel tentativo di rompere le linee di resistenza tedesche; colpito da una pallottola alla testa durante un assalto, cadde per non più rialzarsi. Fu sepolto nel cimitero di Lanciano.

Rismondo, Francesco. Patriota dalmata di Spalato (1885-1915), pioniere dello sport, volontario irredento combattente come sottotenente dei bersaglieri sul San Michele. Ferito in combattimento il 20 luglio del 1915, restò oltre le linee nemiche, fu riconosciuto e impiccato senza pubblicazione della sentenza; non si poté rintracciarne la tomba, né i documenti del processo. D'Annunzio lo definì l'«Assunto di Dalmazia»; medaglia d'oro alla memoria.

Rismondo, Giovanni. Rovignese di nascita (1806-1875) ma goriziano d'elezione, avvocato di grido e fervente patriota; il suo nome ricorre costantemente negli elenchi dei compromessi politici, designato come capo del Comitato segreto rivoluzionario. Reloagato nel '66 a Temesvar in Ungheria, dopo la guerra emigrò a Milano dove ottenne un posto d'insegnante all'Università.

Rismondo, Piero. Professore di lingua e letteratura tedesca, nato a Rovigno e vivente a Verona; profondo conoscitore del dialetto di Rovigno, di cui va lentamente scomparendo l'uso, ne ha illustrato le caratteristiche in dotte pubblicazioni.

Risorgimento. Movimento politico che condusse all'Unità nazionale l'Italia; ebbe nella Venezia Giulia e nella Dalmazia un nutrito gruppo di fautori, che contribuirono a tener desto nella Nazione il sentimento della completa unità e indipendenza, raggiunta nei suoi confini naturali solo dopo la vittoria del Piave.

Rizzatti, Marco. Maestro di scuola di Fiumicello nel Friuli (1892-1944), volontario di guerra nel 1915-18 e nel 1940, distintosi per valore e senso del dovere; cadde combattendo alle porte di Roma a Castel di Desima il 4 giugno 1944.

Rizzi, Lodovico. Avvocato pclese (1859-1945), figlio del patriota Nicolò, fu eminente uomo politico istriano di parte nazionale moderata. Reloagato nel '66 a Temesvar, capitanò provinciale presidente della Dieta provinciale dell'Istria, deputato italiano al Parlamento di Vienna. Curò gli interessi nazionali e culturali dell'Istria, promosse lo sviluppo e l'ammodernamento della città di Pola; si batté con particolare vigore per la difesa della scuola italiana e l'istituzione dell'Università a Trieste.

Rizzo, Francesco. Impiegato di Pola (1893-1915), volontario irredento, appena scoppia la guerra raggiunge il fronte e cade nei primi combattimenti. Croce al merito di guerra.

Rixner Thadda Anselmo. Professore di filosofia al Liceo di Amberg, scrisse e pubblicò insieme al prof. Sifer di Monaco un dotto studio sulla vita e le opere del filosofo cehoslovacco Francesco Patrizi (1823).

Rocchi, padre Flaminio. Francescano degli Osservanti, nato a Neresine nell'isola di Lussino, pio religioso e patriota, sostiene con la forza della fede nel diritto e nella giustizia la causa dei profughi giuliani e dalmati, svolgendo intensa attività nel campo dell'assistenza in Roma e in varie città d'Italia.

Rocco, Luigi. Istriano di San Vincenti, singolare figura di avventuriero garibaldino. Si arruolò con Garibaldi, combatté nel Messico colla cavalleria repubblicana contro Massimiliano d'Austria. Alla notizia di Mentana, partì per la Cina ad organizzare i ribelli tonchinesi contro la Francia. Nominato colonnello dell'Esercito cinese, fu ferito a Lang-Son e scomparve durante i combattimenti contro i Russi nel Turkestan.

Rocco, Nereo. Calciatore triestino, piò (1904-1934), viveva nella squadra campione del mondo (Roma nazionale), fu Padova, allenatore della locale squadra di calcio.

Rogers, Ernesto N. Architetto triestino, professore al Politecnico di Milano, rivendica con gli scritti e l' insegnamento all'architettura il suo valore di equilibrato, semplice, funzionale espressione del mondo moderno. Ha pubblicato nel 1958 il volume «Esperienze dell'architettura», in cui sono alcune belle pagine dedicate all'architettura istriana Pagano.

Roletto, Giorgio. Geografo e insegnante all'Università di Trieste, autore di importanti saggi sulla posizione geografica e sulla funzione economica del porto di Trieste.

Romanin, Samuele. Dotto triestino (1808-1861), autore della «Storia documentata di Venezia» in dieci volumi, pubblicata tra il 1853 e il 1861, e in gran parte composta durante l'assedio della città (1848-49), quando fu incaricato da Manin e Tommaseo di insegnare da una pubblica cattedra le glorie di San Marco. La sua opera è il primo grande tentativo d'una storia scientifica della Repubblica.

RONCHI. Comune del Friuli orientale di circa 400 abitanti, nota perché il 16 settembre 1882 venne qui arrestato dagli Austriaci Guglielmo Oberdan, e successivamente perché da Ronchi nel settembre 1919 partì l'Annunzio coi suoi Legionari per l'impresa di Fiume. Da allora la cittadina friulana porta il nome di Ronchi dei Legionari.

Rosamani, Enrico. Professore capodistriano, linguista e appassionato cultore di studi filologici e linguistici. Ha raccolto in quarant'anni di lavoro paziente e diligente le voci dei dialetti giuliani, compilando il monumentale «Vocabolario dei dialetti parlati nella regione giuliano-dalmata» (Bologna, Cappelli, 1958). Vive a Trieste.

ROSANDRA. Torrente di breve percorso, che sfocia nel Vallone di Zaula tra Muggia e Trieste; segnò già il confine tra il territorio austriaco e quello della Repubblica veneta.

Rossati, Domenico. Giurista triestino (1774-1842), coltò gli studi storici e le lettere; con la fondazione dell'«Archeografo triestino» diede inizio alla pubblicazione di documenti e di opere fondamentali per la storia di Trieste e dell'Istria. Mantenne corrispondenza epistolare coi maggiori letterati del suo tempo; curò la raccolta di opere del Petrarca e del Piccolomini che arricchirono poi la Biblioteca civica di Trieste; lasciò pregevoli studi di carattere letterario e storico. Difensore della cultura italiana e dei diritti autonomi della sua città, assurse a simbolo dell'italianità della sua terra e gli venne eretto un bel monumento in bronzo.

Rossi, Alberto. Studioso milanese autore d'una importante monografia di geografia economica dell'Istria (1924).

Rossi, Cesare. Poeta triestino (1862-1927) di accenti carducciati e patriottici, coraggioso giornalista direttore dell'«Indipendente».

Rossi, Egisto. Pubblicista fiumano, fu tra i promotori dell'irredentismo fiumano del primo '900 con il Club Alpino e la Giovine Fiume. Dotato di fervido ingegno, morì purtroppo giovanissimo.

Rossi, Teo. Avvocato e giornalista polese (1882-1956) di versatile ingegno, fu tra i capi della sinistra dell'irredentismo nel primo '900, collaborò all' settimanale «La Terra d'Istria» e fondò nel 1906 il quotidiano «Eco dell'Adriatico». Da Pola si trasferì a Trieste, poi a Roma e a Bolzano, dedicandosi alla carriera legale. Nel 1946 pubblicò il settimanale «Concordia» con lo scopo d'affratellare italiani, tedeschi e ladini dell'Alto Adige ed auspicò per la Venezia Giulia la creazione d'una repubblica indipendente. In tempi più recenti tentò anche il romanzo con «La Venere di Fiducia».

Rossi Sabatini, Giuseppe. Fiumano, professore di storia all'Università di Pisa e di Trieste, diede alle stampe vari approfonditi studi storici. Vive a Trieste.

Roia, Maritino. Valente incisore di Sebenico (1530-1590), ritrattista fedele ed espressivo, poi anche stampatore.

Rota. Famiglia comitale istriana, da cui uscirono il latinista ed erudito Oratio, feudatario di Momiano morto nel 1824; Stefano, cultore di studi storici, bibliografo ed ordinatore del ricco archivio comunale di Pinerio; Eugenio, nato nel 1853 a Capodistria, cospiratore triestino e disertore dell'Esercito austriaco nel 1879 all'epoca dell'occupazione austriaca della Bosnia, volontario irredento ultrasessantenne, caduto tragicamente sul Podgora il 21 luglio 1915, croce al merito di guerra.

ROVIGNO. Popolosa città dell'Istria marittima sorge sulle pendici d'un'isola scoscesa ora congiunta alla terraferma e s'arrampica in un groviglio di case sovrapposte sul colle, in cima al quale s'innalza maestoso il suo Duomo del 1588. S'innalza sul colle, in cima al quale s'innalza maestoso il suo Duomo del 1588. S'innalza sul colle, in cima al quale s'innalza maestoso il suo Duomo del 1588.

«Resurrezione» e «La canzone degli Istriani»

Versi di Bruno Crevato Selvaggi

Risorge e rivive in mezzo a noi, visinadesi ed istriani, Berto Patelli nella commossa ode elegiaca di Bruno Crevato Selvaggi. Con purezza e nobiltà di sentimento, direi anche con fedeltà storica al triste evento, i versi narrano nel loro accento tragico il martirio e la fine estrema di un tuo figlio, o Visinada, che doveva pagare con l'immeritato strazio e la morte — unico ed ultimo riposo — a tante pene, la sua fede ed il suo amore non mai smentiti alla Patria. Non si volle, no, vendicare in lui qualche grave colpa dei primi tempi dell'altro dopoguerra, ma si volle estinguere in lui, come in tanti altri visinadesi ed istriani, una voce italiana, la presenza fisica di un italiano. Dopo aver riaccompagnato a Porec i bambini delle colonie estive e dopo aver ottenuto

il permesso per raggiungere Trieste, mentre stava per partire, lo rivolse al Comando ed egli, sereno e fiducioso, coloro che erano venuti a prenderlo. — E fu, la via dolorosa, e fu, l'assassino. Una giovane sposa e due tenere creature l'avrebbero atteso invano, prima, e l'avrebbero poi pianto per sempre. Sull'ispirata ode, il maestro Mario Martinelli ha scritto, poi, una pagina di musica, la migliore, certo la più sentita che sia mai uscita dalla nostra terra musicale. In essa s'impredica un'escursionale alla drammatica sino a libreria in un volo d'esaltante lirismo, nel quale, appunto, si concludono i versi. Così, proprio, me lo ha dichiarato il Crevato Selvaggi, lieto che al suo nome si abbinò quella del M.o Martinelli, «anima aperta alle sensazioni dell'arte inte-

**Resurrezione**  
Vennero. Armati vennero,  
Con altro idioma mi parlarono.  
Non capivo.  
Incalzati alle spalle da chi senza volto  
[parlava]  
seppero il mio nome.  
— Sei tu Berto Patelli? —  
Mi legarono.  
Non mi gravarono della Croce  
ma alla rovere mi legarono  
calvario mi fecero ai piedi  
di carboni accesi  
e crepitò la mia carne viva.  
Reclamai il capo senza morire  
e udii tonio di motori nella notte  
sul tavolame sobbalzante.  
Poi fu silenzio poi forse  
poi precipitare.  
Sentii nel mio intimo il crollo

**Il crollo sentii delle volte erette sul mio**  
Spirito  
sorrretto dal mio cuore lafano.  
Vidi l'immagine mia nei precipiti  
reggenti il peso della morte.  
Sentii fluir nella tenebra  
forata da vestigia di luce  
il silenzio eterno  
ma prima ficcarmi dall'alto Podio.  
Perché?  
Una stella dal buio del cielo  
talvolta mi guarda e va,  
talvolta la luna riverbera un raggio  
freddo desolato senza stagione.  
Io attendo. Tutti i morti con me attendono:  
attendono la resurrezione dei vivi.  
Vivi del mio sangue! Affacciatevi!  
chiamateci! Che la nuova ci giunga  
la nuova della vostra resurrezione!

A Bruno Crevato Selvaggi dobbiamo altresì, la seguente «Canzone degli Istriani», pure musicata dal M.o Martinelli:

**Dai due versanti d'Istria**  
da borghi e da città  
sfuggiti alla barbarie  
godiam la libertà.

Se i fuochi abbian spenti  
deserto il suo natal  
siam pronti nei cimenti  
morir per l'ideale.

**Trieste Trieste**  
col tuo italico splendor  
ci hai subito rideste  
fede e speranza in cor.

**Sistiana e i Campi Elisi**  
sui colli e in riva al mar  
riuniti non divisi  
ci vogliono ospitar.

**Il nostro caro idioma**  
d'antica nobiltà  
resta per noi di Roma  
la sacra eredità.

**Trieste Trieste**  
col tuo italico splendor  
ci hai subito rideste  
fede e speranza in cor.

**Istria Istria**  
terra del nostro amor  
vorra d'ora la Storia  
libera farti ancor.

che essa sia divulgata ed appresa sia nei mirabili versi che qui abbiamo presentati, come nella musica del Martinelli, perché ovunque si trovino o s'incontrino comunità istriane, possa essere cantato accanto al solenne e nostalgico «Inno all'Istria».

Quindi auspichiamo a qualche pubblica presentazione corale della Canzone stessa e,

anche alla stampa e diffusione del testo pubblico rivestito delle belle note musicali del M.o Martinelli. Ad entrambi gli autori, degni ed attivi figli della nostra Istria, un grazie di cuore per la loro fatica meritevole opera quant'altre mai, anche da parte nostra.

Alfonso Fragiaco

IL 18 SETTEMBRE

Si svolgerà a Padova il raduno rovignese

Esortazione di Mons. Cibin

Il 18 settembre si svolgerà a Padova il terzo raduno nazionale dei Rovignesi che si ritroveranno uniti nel nome di S. Eufemia. Il programma è il seguente: ore 10 - 10.30 primo incontro sul piazzale antistante la Basilica di S. Antonio, ore 11 Messa, ore 13 pranzo e raduno familiare. Le adesioni per il pranzo vanno date presso la sede della «Famia Rovignina», Trieste, via T. Vecellio 6.

Mons. Antonio Cibin, ultimo parroco italiano di Rovigno, ha rivolto questo invito ai Rovignesi: «Con piacere apprendo che quest'anno il raduno di S. Eufemia si terrà a Padova. Vivamente esorto tutti i Rovignesi a prendere parte a questo raduno per onorare innanzitutto la nostra celeste Patrona, per vederci e

parlare delle nostre terre e delle nostre tradizioni il cui ricordo deve rimanere scolpito nel nostro cuore. Il popolo istriano benché lontano dalla sua città, viva sarà spiritualmente unito! Venite numerosi anche per ricevere la benedizione del grande S. Antonio di Padova, sempre pronto, come durante la sua vita terrena, a benedire e confortare».

**Esami di riparazione**  
La Direzione del Collegio «Fabio Filzi» di Gorizia comunica che gli esami di riparazione avranno inizio, per tutte le scuole, il giorno 1 settembre, con la prova scritta d'italiano. Tale annuncio ha valore di comunicazione diretta alle famiglie.

**Commenda al prof. de Vetta**  
Il prof. Guido de Vetta, da vari anni Provveditore agli Studi di Gorizia, nonché Presidente del Consiglio di Vigilanza del Convitto «Fabio Filzi» creato dall'Opera in favore della città, è stato insignito della Commenda al Merito della Repubblica. La notizia è stata accolta con compiacimento anche negli ambienti dell'Opera che, nel quadro dell'assistenza convittuale di molti studenti giuliano-dalmati, ha avuto modo di apprezzare l'efficace, infaticabile e appassionata azione svolta dal prof. Guido de Vetta nel campo educativo. Congratulazioni vivissime.

**A Lubiana, manifesti invitano i giovani a farsi rapare**  
per 50 mila dinari. Il regista jugoslavo Obrad Gusevovic di Zagabria, ha in bisogno per un film in cantiere.

**Il ventiduenne Icaro Milocco da Fiume ha vinto a Brindisi i campionati regionali di cultura fisica.** Su 19 concorrenti è risultato l'atleta più forte sollevando 99 chilogrammi di stacco; durante le esibizioni di «culturismo» ha conquistato il titolo di «mister Puglia 1960».



Il ventiduenne Icaro Milocco da Fiume ha vinto a Brindisi i campionati regionali di cultura fisica. Su 19 concorrenti è risultato l'atleta più forte sollevando 99 chilogrammi di stacco; durante le esibizioni di «culturismo» ha conquistato il titolo di «mister Puglia 1960».

\* CAPOLINEA \*

A proposito di «condanne vergognose»

«Il Pubblico Ministero ha chiesto condanne vergognosamente attese... abbiamo letto su un giornale stampato in Italia e in frase ci ha impressionati per due motivi particolari. Primo, perché la «vergognosa» richiesta è stata attribuita alla magistratura italiana, cioè al rappresentante della pubblica accusa nel processo contro gli imputati per i moti sediziosi di Porta San Paolo di Roma del 5 luglio u.s.; secondo, perché a scrivere tale frase ingiuriosa è stato il quotidiano sloveno titista edito a Trieste, quanto dire il Primorski Dnevnik del 22 luglio u.s. Cioè quel giornale che quotidianamente sputa e vomita ogni sorta di secrezioni velenose contro le autorità e le istituzioni italiane, che rivolge l'accusa di limitare la libertà alla minoranza slovena vivente nel nostro territorio. A noi non consta che altri giornali editi in Italia abbiano usato accuse di tale grave natura a magistrati del nostro paese, col definire «vergognosamente attese» le richieste di condanna avanzate da un Pubblico Ministero; ma se anche ciò si fosse verificato, ciò non ci priverebbe dal dovere di reagire in questo caso specifico non per difendere il prestigio e la sovranità della nostra magistratura che semmai sa provvedersi da sola, ma semplicemente per ricavarne un'altra volta la prova non solo della sconfinata libertà di cui fruisce la stessa stampa slovena, ma dei veri e propri abusi che essa ne fa.

Certamente in Jugoslavia nessun giornale in genere, ma men che meno nessuna pubblicazione di quella nostra minoranza nazionale si sarebbe mai azzardata o si azzarderebbe oggi di scrivere contro un rappresentante della pubblica accusa, in frasi di tanta volgare temerarietà quale quella pronunciata dal Primorski Dnevnik contro un nostro magistrato. Eppure proprio sotto il regime comunista di Tito, tanto caro quantomeno a parole al foglio titino, la giustizia è pienamente e vergognosamente subordinata al governo politico e le sentenze sono scritte nella lingua di realtà politiche, sono sempre determinate dall'influenza diretta dall'apparato che detiene il potere, e quindi il partito comunista. Ci si dire il Primorski quanti italiani che hanno avuto la cattiva idea di rimanere in Jugoslavia, e fra essi noti comunisti, sono stati «vergognosamente» condannati ad anni di galera non per avere partecipato a moti sediziosi contro il regime di Tito, o aggredito e ferito agenti della forza pubblica, ma soltanto per avere mormorato qualche parola sgradita agli orecchi dei gerarchi o delle spie che stendono in tutto il paese una rete soffocante di vigilanza? Di tali nostri connazionali, numerosi dei quali, dopo sciagurata esperienza vissuta come riusciti a lasciare la Jugoslavia, abbiamo l'elenco ed essi potrebbero dire e dimostrare la vergogna di un magistrato costretto a richiedere pene durissime ed emettere sentenze altrettanto dure, solo perché deve agire e sentenziare al servizio della politica della dittatura oligarchica insediata nel paese. Se a Pola, nell'Istria, a Fiume gli italiani che ancora vi sono rimasti potessero avere la libertà di parola e di stampa di cui usa e abusa il Primorski in Italia, sentiremmo e leggeremo come «vergognose» ben più gravi e più effettive di quelle che lo sono quelle di un foglio sloveno titista prefonte di attribuire alla nostra magistratura e alle autorità italiane in genere. E se le masse popolari jugoslave non sapessero che al primo loro moto di insolenza verrebbero falciate dalle mitragliatrici, avrebbero infiniti motivi e impeti ribelli tra i volgenti per liberarsi dalle tante «vergognose» di cui il regime titino si macchia nei loro confronti.

Alla luce di questa verità, il Primorski appare veramente un grossolano misfatto che dal momento che pretende di qualificare «vergognose» le richieste di un nostro Pubbli-

LACRIME D'ESILIO

Silvio Javorini

All'età di 76 anni è deceduto sabato 23 luglio u.s. nell'ospedale di Gorizia, Silvio Javorini. Era esule da Pola, dove era largamente conosciuto per essere stato il titolare della rivendita Tabacchi ai Giardini di Largo Oberdan. Dopo l'esodo era venuto a Gorizia e si era sistemato alle ex Casermette di via Montebello. Di spirito faceto, tale era rimasto fino a qualche anno fa quando la sua salute cominciò a declinare. Negli ultimi mesi il suo stato si era aggravato e dovette perciò essere ricoverato in ospedale, dove si è spento. Alla sua memoria inviamo un omaggio di condoglianze, mentre porgiamo le nostre vive condoglianze alla consorte e ai figli lontani.

**Antonia Bontempo**  
Lontana dalla sua Pirano si è spenta il 20 luglio scorso, all'età di oltre ottanta anni, l'esule signora Antonia Pugliese in Bontempo.

Fu donna, moglie, madre e cittadina esemplare, ben voluta e stimata non solo dagli esuli, ma da quanti ebbero modo di conoscerla. Ne è stata data prova dalla numerosa affluenza di persone intervenute ai funerali.

Alla desolata famiglia, e specialmente al marito «pironese» Luigi, il Comitato Giurevici cura e dalla dedizione della figlia Uci, insegnante elementare, che seco lei viveva a Gorizia, esuli da Pola.

Ai funerali, svoltisi la mattina del giorno 29, oltre che ai parenti, anche numerosi profughi qui residenti per tributare all'estinta l'ultimo saluto.

Al signorina Uci Tromba ed ai congiunti tutti le nostre condoglianze.

**Giuseppina Ruff**  
Un grave lutto ha colpito la signorina Anna ed Augustina Deni con la morte della sorella Giuseppina Ruff, avvenuta a Graz, dove viveva con il figlio. Unite da stretti vincoli di affetto alla loro

**ROSSO . NERO**  
**Ragusa, «Atene slava», per il comunista Notari**  
In un servizio da Ragusa, per l'Unità, di Claudio Notari, si può leggere, titolo su tre colonne e a caratteri di scatola, «Prosa, musica e folklore nell'estate di Dubrovnik», dove fra l'altro si possono leggere lepezze come questa: «Dubrovnik, detta Atene slava per la lunga tradizione culturale e per i tesori d'arte che racchiude». Aggiunge che G. B. Shaw ebbe a scrivere: «Quelli che cercano il paradiso terrestre debbono venire a Dubrovnik». Da notarsi che altre città citate dal Notari (Belgrado, Zagabria, Lubiana) sono tutte scritte nella dizione italiana, e non già Beograd, Zagreb, Ljubljana. La dizione slava l'ha usata soltanto per Ragusa: con una miscela di ignoranza e di servilismo degna del giornale che ha ospitato la sua prosa.

Che Ragusa — commenta il Messaggero Veneto — sia stata ormai slavizzata e fuor di dubbio. Ma immaginiamo che l'illustre corrispondente, in un suo eventuale servizio dal titolo Nice, ne avrebbe osato scrivere che «Nice era detta la Atene francese». E questo nostro raffronto calza perfettamente, perché se la distanziazione di Nizza ha inizio nel 1860, il signor Notari sappia che il Comune di Ragusa era un Comune totalmente italiano fino al 1878, nel quale anno — anche per la pressione austriaca dopo Lissa — l'amministrazione di Ragusa cadde nelle mani dei croati. Nei dieci secoli anteriori, Ragusa è stata sempre italiana. Legato se può nel 1850 dal nobile raguseo, conte Matteo de Zamagna, e imparerà che in quell'anno la nobiltà di Ragusa — tutta di antico lignaggio — consisteva di 36 famiglie, delle quali 34 con casato schiettamente italiano, e soltanto due di derivazione slava.

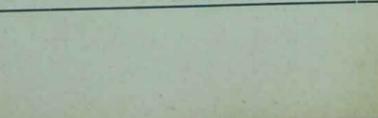
Imparerà anche che, per secoli, Ragusa si ispirò a Firenze e la sua struttura urbanistica deriva da mastro Michelozzo, e vi collaborarono mastro Giorgio Orsini e Onofrio Giordano e La Cava di Salerno, nessuno dei quali «atentese né zagrabese». Del resto, se non aveva gli occhi foderati di prosciutto e il cervello amebizzato dallo slavo, guardando il palazzo Ducale, il palazzo dei Rettori, la torre Municipale, la chiesa di San Biagio, avrebbe potuto accorgersi di trovarsi in pieno Rinascimento, e di tipico colore fiorentino. Altro che «Atene slava»!

E Sargo (1400), Elio Lampradio Cervia (1463) coronato poeta in Campidoglio, Vito di Gozza (1459), Marino Ghertardi (1566), Giovanni Gomdolo (1588), Giorgio Baglivi (1688), Ruggero Giuseppe Bosovich (1711), Federico Semit-Dorati (1825): tutti questi scrittori, scienziati, politici, non erano forse figli di Ragusa?

**AMARO ZARA**  
il miglior digestivo del mondo!  
ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA  
Fondata a ZARA nel 1861

UN DONO AGLI SPOSI

Attenzione, novelli sposi, ricordate: inviando una fotografia della cerimonia di nozze al giornale, riceverete in dono liquori CHERIN e vedrete pubblicata la vostra immagine nella «Vetrinetta nuziale».



..... IL LIQUORE !!